

Osservazione e analisi

L'ACCESSO AL LAVORO DEI GIOVANI

2



PROGETTO SPRING

Soggetto referente

Zona Ovest di Torino srl
Tel. 011 405 06 06
www.zonaovest.to.it
patto@zonaovest.to.it

Hanno collaborato alla realizzazione di questo libro

Daniela Bruno [Scuola di specializzazione
Facoltà di Psicologia - Università di Torino]
Paola Bruno [Scuola di specializzazione
Facoltà di Psicologia - Università di Torino]
Marco Canta [Assot]

Ha curato la premessa

Clara Capello [Docente
Facoltà di Psicologia - Università di Torino]

I report territoriali contenuti nel Cd-Rom e sul sito www.equalspring.it sono stati curati da

Davide Roccati [Ires Lucia Morosini] - Patto Zona Ovest
 Daniela e Paola Bruno [Scuola di specializzazione
Facoltà di Psicologia - Università di Torino] - Patto del Sangone
 Maria Teresa Fenoglio, Roberta Miceli
[Associazione Choròs] - Patto della Stura
 Cristiana Grazioli, Laura Apostolo, Saura Fornero
[Associazione Nexùs] - Pinerolo

Progetto e realizzazione grafica

Studio Andrea Bozzo

Stampa

Marca - Cooperativa Sociale onlus

Osservazione e analisi

L'ACCESSO AL LAVORO DEI GIOVANI

PROGETTO
Spring

Indice

01 PREMESSA	pag. 04
02 IL PROCESSO SVILUPPATO NELL'ATTIVITÀ DI OSSERVAZIONE ED ANALISI	pag. 08
03 UNA METODOLOGIA DI LAVORO PER L'ATTIVITÀ DI OSSERVAZIONE ED ANALISI	pag. 12
04 FATTORI FAVORENTI E OSTACOLANTI RISPETTO ALL'INGRESSO NEL MONDO DEL LAVORO DEI GIOVANI A RISCHIO DI DISOCCUPAZIONE	pag. 22
05 APPENDICE: I GIOVANI E LE LORO STORIE	pag. 31



01 Premessa

Parlare di adolescenza implica sempre il rischio di rifugiarsi in facili stereotipi. Si tratta, infatti, di un periodo di “crisi”, di trasformazione, di passaggio. Il giovane è alla ricerca di una identità nuova, di una definizione di sè che cambia. È naturale, quindi, che il suo ingresso nella società adulta sia teatro di scontri interni ed esterni, di sperimentazioni, di prove ed errori.

Ma quando un giovane della società occidentale esce realmente dall’adolescenza per entrare nella vita adulta? Esistono eventi che segnano tale ingresso?

Per rispondere a questi interrogativi sono state formulate diverse ipotesi ed elaborate diverse teorie. Ciò che forse le trova concordi è la convinzione che, come già affermava Freud, un individuo può dirsi realmente adulto quando è in grado di amare e di lavorare, quando cioè possiede tutti i requisiti, interni ed esterni, per creare una famiglia o, se si vuole, per “produrre” e “generare”.

In quest’ottica la possibilità di lavorare acquista una posizione centrale, poiché fornisce al giovane l’occasione di mettere in atto la propria abilità al lavoro, trasformandola in azione creativa e produttiva. Essa rende palese il “valore” dell’individuo e soprattutto gli consente di guadagnare il denaro necessario per vivere la propria vita e progettare il proprio futuro “in autonomia”. Mentre l’adolescente ricerca l’autonomia, il giovane adulto l’ha raggiunta: si muove nella ricerca di equilibrio e nell’assunzione di nuovi ruoli che tale autonomia comporta.

Se il lavoro è un tassello fondamentale nella costruzione dell’identità adulta e nel fornire gli strumenti materiali (=denaro) per costruire una vita autonoma, l’inserimento nel mondo del lavoro può essere paragonato ad una esperienza di iniziazione dei nostri tempi.

Non superare con successo questa prova porta infatti all’esclusione sociale e all’impossibilità di entrare a pieno titolo nel mondo adulto e nel proprio futuro.

Contrariamente alle iniziazioni delle culture antiche ed arcaiche, questa “moderna iniziazione” non prevede nè cerimonie nè riti, ovvero nessun tipo di accompagnamento-supporto sociale al giovane. Egli si trova a dover superare la prova in modo autonomo ed individuale, soprattutto quando il tessuto sociale in cui è inserito è povero di risorse. Paradossalmente la società chiede al giovane di muoversi secondo quell’autonomia che egli sta faticosamente cercando di raggiungere, non possedendola ancora compiutamente. Il rischio che l’insuccesso porti alla deriva è dunque piuttosto alto, con tutti i costi sociali che ciò comporta.

La crucialità di questa fase di passaggio e il vuoto sociale che spesso l’accompagna sono riconosciuti da tempo e nell’ambito delle politiche giovanili sono stati fatti molti investimenti (economici e umani). Nonostante tutti gli sforzi profusi in questa direzione i giovani continuano ad affrontare “in solitaria” questo difficile passaggio. Perché?

Gli interrogativi in questo campo rimangono tanti.

Come si può uscire dal clichè del giovane adolescente in crisi? Come riconoscere quando un normale atteggiamento di ricerca di autonomia diventa all’opposto rischio di esclusione sociale? Perché il percorso di alcuni raggiunge, anche se per vie più o meno travagliate, il mare della vita, mentre quello di altri si perde o si disperde, arenandosi prima di arrivare alla meta?

E ancora: come si può far fronte a questa evenienza? Come si può migliorare l’intervento dei numerosi servizi del territorio o dei progetti dedicati a questo target?



Analizzando la realtà dei numerosi interventi a favore di questa fascia di popolazione, si evidenzia la difficoltà ad “afferrarli”, a raggiungere qualcosa di concreto. Quasi come se le politiche attive del lavoro rivolte a questa fascia d’età sperimentassero esse stesse l’indefinitezza e la sensazione di “passaggio transitorio” della fase adolescenziale, ponendosi in una terra intermedia tra posizione scolastico-didattica e una realtà adulta autonoma e indipendente. È come se i servizi rivolti ai giovani vivessero la ricerca della definizione della propria identità e del riconoscimento di sé e delle proprie finalità, similmente all’utenza cui si rivolgono.

Cosa vuol dire, quindi, fare ricerca in questo settore?

Una realtà in movimento ed in continuo divenire è senza dubbio materiale ricco e stimolante per chiunque si occupi di ricerca. Essa è infatti interessante da un punto di vista conoscitivo, ma soprattutto è affascinante per la possibilità di cambiamento che racchiude. Il movimento, “l’essere giovane”, la stessa indefinitezza delle cose, sono risorse che aprono alla trasformazione che è in sé possibilità di creazione di qualcosa di nuovo, di cambiamento in senso evolutivo. È a questa possibilità che bisogna guardare e lavorare perché si possa realizzare concretamente. Ciò vale sia per i ragazzi che per i servizi che si occupano di loro.

Il risultato della ricerca non deve essere una fotografia statica, ma qualcosa di simile ad un film in divenire, dove lo sguardo si sviluppa da prospettive diverse e a prospettive diverse e sempre nuove tende. Ciò significa da un lato osservare il fenomeno come sistema, che riguarda l’intera rete sociale e i diversi livelli. Dall’altro lato, non cercare spiegazioni esaustive, ma saper individuare le leve giuste per il cambiamento e soprattutto attivare la capacità di riconoscerle e muoverle al momento opportuno.

Lavorare per il cambiamento, per l’integrazione e la consapevolezza delle azioni è prerogativa della ricerca intervento che è stata il filo conduttore del progetto Equal Spring. L’acronimo richiama lo spirito giovane, fresco e colorato che ha animato questa iniziativa: la primavera, con tutta la potenzialità di vita che nasce ed esplose in modo timido e vigoroso insieme. Il progetto Spring ha lavorato mettendo le mani in questa ricchezza esuberante cercando di darle una forma, di dipingerne il quadro e poi di potare i rami, tagliare i rovi, smuovere la terra, togliere le erbacce. Tutto ciò coinvolgendo tutti, mettendo all’opera ragazzi, operatori e amministrazioni.

Il tentativo e la scelta sono stati quelli di partire da “ciò che c’era”.

Osservare la realtà dei ragazzi, i loro vissuti, le loro esigenze, le loro aspettative, in un’ottica di prevenzione del disagio. Una prevenzione che è innanzi tutto primaria e mira a individuare i fattori di rischio per poter intervenire prima che il disagio origini. Ma anche secondaria, per individuare strategie di intervento in situazioni in cui il disagio si è già manifestato.

Al contempo, occorre guardare alla realtà dei servizi e delle azioni in atto, sia a livello di politiche istituzionali, sia a livello di realtà operative.

Un progetto di ricerca orientato all’intervento ha l’obiettivo di offrire alle persone metodi nuovi, sviluppare capacità di analizzare problemi e processi, aprire possibilità di operare gli opportuni cambiamenti.

Perché sia efficace è necessario che:

- 01.** Si realizzi un momento di sospensione dell’azione, in cui sia possibile creare uno spazio e un tempo per poter pensare.
- 02.** Si possa usufruire di un agente/motore esterno che attivi e coordini tali processi. (Un esperto di comunicazione, gruppi, relazioni, mette al servizio le proprie competenze proponendosi come agente catalizzatore e promotore di movimenti di consapevolezza e di dialogo tra operatori e tra servizi.)
- 03.** Si attivino tutte le risorse disponibili: il coinvolgimento diretto di tutti gli attori a vario titolo interessati è la condizione fondamentale perché si possa intraprendere un percorso orientato al cambiamento.

La finalità non è individuare la migliore soluzione possibile, ma dare origine ad un processo di ricerca continua e ad un pensiero-azione innovativo. Quindi, la ricerca delle buone pratiche esistenti e il loro sviluppo, ma soprattutto la progressiva comprensione degli scopi delle azioni intraprese, il coinvolgimento della rete e l’attenzione ai destinatari.

Solo in questo modo il lavoro svolto saprà proseguire e crescere, ben oltre la necessaria limitatezza temporale di ogni progetto.



02

Il processo sviluppato nell'attività di osservazione e di analisi

Il progetto è stato avviato con un'attività di osservazione e analisi. L'obiettivo era attivare un sistema di osservazione dei fattori di discriminazione nell'accesso al mondo del lavoro in riferimento ai giovani individuati come gruppi target Spring.

Gli strumenti utilizzati in questa fase d'avvio sono stati le testimonianze degli attori locali e le interviste dirette ai giovani.

In sostanza questa fase poneva le premesse di analisi per la costruzione del modello integrato da sperimentare (macrofase 2) e la successiva sperimentazione dello stesso (macrofase 3).

Le modalità individuate dalla partnership di sviluppo hanno previsto queste fasi:

01. Attivazione di un gruppo tecnico-scientifico a servizio delle attività previste della macrofase 1
02. Attivazione di Tavoli Rete territoriali nei 4 territori di Spring
03. Mappatura dei servizi e progetti sui territori rispetto all'inserimento lavorativo dei giovani
04. Realizzazione di 100 interviste quantitative e 20 interviste in profondità in ogni territorio
05. Focus Group con attori territoriali sugli aspetti emersi dall'attività di osservazione ed analisi
06. Redazione di un report territoriale per la progettazione del modello di intervento e della sperimentazione della Fase 2

2.1 L'ATTIVAZIONE DEL GRUPPO TECNICO

Si è costituito un gruppo tecnico formato dal coordinatore della macrofase e da rappresentanti degli enti di ricerca che hanno lavorato sui territori nell'attività di osservazione ed analisi (Ires Lucia Morosini - Patto Zona Ovest; Nexus - Pinerolo; Università degli Studi - Sangone; Choròs - Stura). Il gruppo tecnico si è incontrato 9 volte da ottobre 2002 a maggio 2003 con l'obiettivo di elaborare gli strumenti per l'attività di osservazione ed analisi; coordinare l'attività di discesa sul campo; stendere il report territoriale; partecipare all'attività di coordinamento dei tavoli territoriali e dei focus group.

2.2 ATTIVAZIONE DI TAVOLI RETE TERRITORIALI NEI 4 TERRITORI DI SPRING

In tutti e 4 i territori sono stati attivati i Tavoli territoriali di Spring che vedono la partecipazione dei partner coinvolti nella macrofase 1 ma anche di altri attori territoriali pubblici e privati che operano negli ambiti di Spring. Ai tavoli partecipano gli operatori del Centro per l'impiego, dei consorzi socio-assistenziali e dell'Asl, delle scuole medie e superiori, dei Comuni e delle Comunità montane, delle agenzie formative e delle cooperative che lavorano con i giovani e in alcuni casi anche delle associazioni datoriali e sindacali. I tavoli sono coordinati dal referente territoriale di Spring con il supporto dell'ente di ricerca territoriale e si sono convocati almeno 5 volte da ottobre a maggio 2003.

La modalità di partecipazione ha previsto il coinvolgimento di tutti gli attori territoriali e della Partnership di sviluppo secondo un modello che ha previsto di valorizzare il contributo di tutti i partner e degli attori e quindi ha dato spazio anche alla creatività. È stato necessario prevedere molti momenti di confronto e dialogo e anche imparare a lavorare insieme, mettendo da parte le certezze iniziali. È stata così avviata una formula di geometria variabile che ha permesso in un secondo tempo di allargare a nuovi partner e soggetti in una modalità aperta e dialogica. Sicuramente è emerso come nelle attività di inserimento lavorativo la rete non opera sempre come sistema e quindi si tende a sviluppare iniziative e progetti senza prevedere opportune sinergie; gli operatori hanno poche occasioni di riflessione sul significato delle azioni che compiono; una rete articolata e che interviene in quanto rete non sempre si realizza: gli operatori dei vari enti spesso non hanno tempo e risorse per scambiare e per intervenire insieme.



2.3 MAPPATURA DEI SERVIZI

In tutti e 4 i territori è stata realizzata la mappatura dei servizi e dei progetti. In alcuni casi tale mappatura è servita all'individuazione delle buone pratiche da segnalare nell'ambito del Progetto transnazionale. Tale mappatura è stata anche discussa all'interno dei tavoli territoriali e condivisa quindi da tutti gli attori locali.

2.4 REALIZZAZIONE DELLE INTERVISTE AI BENEFICIARI

Al fine di interpellare i beneficiari rispetto alle criticità individuate dal progetto, l'attività di intervista è stata organizzata in questo modo: sono stati intervistati in un primo momento 400 ragazzi (100 su ogni territorio) con il contributo dei servizi del territorio individuati tra coloro che frequentano gli sportelli e su segnalazione degli insegnanti delle scuole medie inferiori; a partire dai 100 nominativi ogni territorio ha poi scelto i 20 ragazzi cui sottoporre le interviste in profondità (80 in tutto).

Molto interessante è stata la modalità con cui si è giunti a realizzare le interviste in profondità. Una criticità ben presente nei tavoli e tra i partner era quella rispetto al trovare i ragazzi (il Find del transnazionale): se è stato facile in un primo momento contattarli per strada, nei servizi o al telefono (elenco delle scuole), non lo è stato altrettanto quando è stato chiesto di raccogliere l'intervista in profondità. La riflessione intorno allo stupore degli operatori che non riuscivano a coinvolgere i ragazzi (quanti mancati appuntamenti!) ha messo in evidenza la difficoltà di progettare per i ragazzi e quindi ha consentito di sviluppare considerazioni sulla necessità di elaborare strategie di aggancio (le iniziative spesso rischiano di non andare a buon fine semplicemente perché non si è lavorato bene nella fase di contatto iniziale).

2.5 FOCUS GROUP CON ATTORI TERRITORIALI SUGLI ASPETTI EMERSI DALL'ATTIVITÀ DI OSSERVAZIONE ED ANALISI

Sulla base dei dati raccolti sono stati realizzati i Focus Group territoriali di discussione dei risultati e realizzati due Focus con gruppi di aziende individuate insieme alle associazioni datoriali che sono partner di Spring (Coldiretti e CNA).

Le aziende hanno messo in evidenza le difficoltà che vivono rispetto all'inserimento dei ragazzi (scarsa adattabilità al contesto lavorativo e alle sue regole).

È stato sottolineato ai fini dell'inserimento lavorativo il ruolo del tutor che deve aiutare il ragazzo a inserirsi nel contesto dell'impresa, e mediare le esigenze dell'azienda con quelle del ragazzo. In questa direzione il tirocinio deve fare in modo che il ragazzo si possa appassionare al lavoro e assuma un certo spirito di iniziativa; e anche a fornire un certo dato di realtà ai ragazzi su quello che è il mondo del lavoro.

È stato ancora ricordato come le motivazioni siano più importanti delle competenze tecniche; in sostanza è preferibile avere dei ragazzi meno capaci ma più disponibili ad inserirsi in un contesto lavorativo che qualificati ma non desiderosi di apprendere e di rispettare le regole.

2.6 REDAZIONE DI UN REPORT TERRITORIALE PER LA PROGETTAZIONE DEL MODELLO DI INTERVENTO E DELLA SPERIMENTAZIONE DELLA FASE 2

Il materiale raccolto per i report territoriali (le 400 interviste strutturate e le 80 in profondità; le schede progetti e servizi; le riflessioni maturate nei tavoli territoriali e nei focus group) costituiscono un materiale molto ricco e interessante per il lavoro di riflessione sui territori e di elaborazione del modello sperimentale (macrofase 2). Tutto il materiale è stato quindi elaborato e raccolto nei 4 report territoriali, che sono stati pubblicati nella versione integrale sul sito www.equalspring.it e in un Cd-Rom del progetto.

03

Una metodologia di lavoro per l'attività di osservazione e analisi¹

L'intero progetto S.PR.IN.G. è stato realizzato con il concorso di molti attori ed è stato implementato avendo, sullo sfondo, un obiettivo fondante che ne costituisce anche il senso dell'acronimo: Sistema di PRevenzione INtegrata dell'esclusione dei Giovani.

Gli attori in gioco sono stati molti. Non bisogna però dimenticare che i principali attori in gioco sono i giovani. Essi sono sì i destinatari ultimi, ma non sarebbe metodologicamente corretto costruire un sistema che "individui i fattori di discriminazione e che consenta di raggiungere, motivare e attivare i giovani disoccupati²" senza coinvolgerli almeno nella fase conoscitiva del progetto.

Il gruppo tecnico che si è costituito della Macrofase 1 ha deciso di agire secondo questo paradigma, definendo due modalità di coinvolgimento dei giovani.

Cominciamo... dalla seconda. È stato deciso da principio di **parlare direttamente ai giovani**, facendosi raccontare le storie di studio, di lavoro e di disoccupazione, in maniera libera, seppure all'interno di uno schema appositamente studiato e secondo indicazioni strutturate.

Il micro-campione di venti giovani su ogni territorio tra i 15 ed i 24 anni (80 in tutto) avrebbe dovuto toccare differenti situazioni e realtà, anche se era ovvio che, data la scarsa numerosità, non si sarebbe mai potuto parlare di "rappresentatività", ne' in termini quantitativi e neppure in termini di ambiti di indagine. Si è dato modo, quindi, alle diverse realtà territoriali coinvolte di indirizzare parte dell'analisi a gruppi particolarmente interessanti, vuoi per la storia dell'area, vuoi per l'importanza sociale che essi rivestono.

L'indirizzo generale fornito dal gruppo tecnico di S.PR.IN.G. è stato quello di selezionare una decina di casi virtuosi ed una decina di casi 'meno fortunati'.

I **casi virtuosi** avrebbero dovuto riguardare ragazzi e ragazze che hanno un approccio positivo, almeno potenzialmente, con il mondo del lavoro. Si trattava, quindi, di intercettare:

- studenti, cioè soggetti che stanno effettuando un forte investimento personale in termini di qualificazione professionale, da giocare nei prossimi anni sul mercato del lavoro in una posizione di forza;
- lavoratori a tempo indeterminato, cioè giovani che hanno sperimentato un percorso di ingresso nel mondo del lavoro che ne ha stabilizzato la posizione lavorativa e le prospettive di vita;
- lavoratori anche non completamente stabilizzati, ma che hanno vissuto delle esperienze formative e/o lavorative altamente professionalizzanti.

"L'altra metà del cielo", in questo caso i giovani meno fortunati, era rappresentata essenzialmente da:

- disoccupati o in cerca di prima occupazione;
- lavoratori saltuari e/o in nero;
- drop-out o ragazzi che non hanno proseguito gli studi al termine dell'obbligo scolastico;
- ragazzi "della panchina": sono gli invisibili, i non intercettabili, sono i ragazzi che non fanno parte di gruppi organizzati, che non utilizzano i servizi messi a disposizione dal territorio, che non frequentano alcun soggetto che abbia una qualche parvenza di istituzionalità.

Per individuare con maggior precisione i criteri di scelta dei soggetti da intervistare in profondità, è stato deciso di somministrare, telefonicamente o di persona, attraverso i servizi e le cooperative del territorio, un breve **questionario** a cento ragazzi per ciascun Patto territoriale aderente a S.PR.IN.G..

Il criterio adottato per la selezione di questi nominativi è stato quello di partire da una situazione originaria di parità per tutti i ragazzi (il terzo anno delle medie inferiori) per osservarne i diversi percorsi a distanza di cinque, sei o sette anni.

Sono quindi richiesti ad alcune Scuole e ad alcuni servizi del territorio i nominativi di ragazzi e ragazze che avessero avuto particolari difficoltà scolastiche e/o particolari problemi di inserimento lavorativo, e che magari vivono all'interno di situazioni familiari difficili.

I giovani sono i protagonisti del progetto S.PR.IN.G.; vero è, d'altra parte, che il territorio in cui essi vivono è ricco di **opportunità**, di reti, di soggetti pubblici e privati che operano da anni con professionalità e impegno avendo lo scopo di facilitare il rapporto tra gli stessi ragazzi ed il mondo del lavoro.

Tale realtà non poteva non essere studiata, anche se i tempi e le risorse in gioco non potevano permettere la realizzazione di una vera e propria analisi organizzativa. L'obiettivo è stato quindi quello di fare una sorta di censimento sulle iniziative (progetti e servizi) presenti sul territorio rivolte a ragazzi e giovani nella fascia di età di Spring e studiare le **reti** tra operatori e servizi al fine di individuare le criticità di funzionamento e le buone pratiche. La metodologia è stata quella di convocare seminari dei partner territoriali in cui è stato chiesto agli attori di mettersi in gioco.

3.1 I RAGAZZI: LE INTERVISTE TELEFONICHE

- **Obiettivo:** identificazione della condizione formativa, lavorativa e sociale della popolazione target
- **Destinatari:** ragazzi tra i 14 e i 25 anni (N = 400)
- **Strumenti:** interviste telefoniche (semistrutturate)

3.1.1 Obiettivi e metodi

L'obiettivo principale da cui si è partiti, era quello di individuare le caratteristiche della popolazione target relative all'argomento in oggetto.

Inizialmente l'ipotesi era quella di ottenere un elenco secondo il quale stabilire i criteri per la selezione del campione per le interviste approfondite. In seguito, la ricchezza delle informazioni ottenute, ha consentito di utilizzare questi dati per descrivere in modo abbastanza completo la realtà dei ragazzi destinatari.



Un secondo obiettivo era quello di individuare non solo le situazioni problematiche e i fattori di rischio, ma anche gli agenti favorenti e le caratteristiche predittive di un adeguato e positivo inserimento socio-lavorativo. Indispensabile quindi identificare anche situazioni “di successo” e di inserimento riuscito.

Per raccogliere elementi sufficientemente rappresentativi, si è scelto di contattare pertanto non solo giovani che afferiscono ai servizi, ma anche ragazzi che non rientrano necessariamente in questi circuiti.

Era infatti oggetto di particolare interesse riuscire a coinvolgere ragazzi che sfuggono alle “maglie della rete”, sapere che percorsi hanno seguito, che opinioni e che risorse hanno. Sono i ragazzi che nessuno vede, difficili da “agganciare”, potenziali portatori di un disagio che resta nascosto.

Per riuscire a raggiungerli è stato chiesto il coinvolgimento delle Scuole Medie a cui sono stati richiesti i nominativi di ragazzi a rischio di drop out al momento della licenza (per i criteri specifici di selezione vedi sotto). La fascia d'età presa in considerazione in questo caso è più limitata rispetto al target (20-24 ca.) perché si è voluto individuare situazioni di giovani che abbiano già avuto modo di sperimentarsi nel mondo del lavoro.

3.1.2 I destinatari

Le interviste telefoniche sono quindi state sottoposte a ragazzi indicati dai servizi e ragazzi indicati dalle scuole.

I nominativi selezionati dai servizi rispondono ai **criteri** che seguono:

- a. appartenenza alla popolazione in oggetto (target 14-25 anni)
- b. selezione assolutamente casuale e non preselettiva (evitare di individuare ragazzi conosciuti come particolarmente disponibili, “bisognosi” o di utilizzare qualsiasi altro criterio discrezionale dell'operatore).

I nominativi selezionati dalle scuole rispondono ai **criteri** che seguono: ragazzi che hanno terminato la scuola media inferiore negli anni 1995-1996-1997 e che possiedono una o più di queste caratteristiche:



- a. non si sono preiscritti a scuole superiori o corsi di formazione professionale
- b. non hanno concluso la scuola dell'obbligo
- c. hanno ripetuto almeno un anno nella scuola dell'obbligo
- d. situazioni multiproblematiche (segnalazioni dei servizi sociali, portatori di handicap, potenziali drop-out).

3.1.3 Gli strumenti

I ragazzi, selezionati con metodo randomizzato dall'elenco fornito dalle scuole, sono stati raggiunti, in prima battuta, da una lettera di presentazione dell'iniziativa SPRING che anticipava il successivo contatto telefonico.

L'intervista è stata condotta seguendo una traccia comune a tutti gli intervistatori. Essa indaga tre aree principali:

- a. il percorso formativo
- b. il percorso lavorativo (situazione attuale ed esperienze passate)
- c. l'utilizzo dei servizi e le modalità messe in atto per la ricerca del lavoro.

I dati ottenuti sono stati elaborati statisticamente.

3.2 I RAGAZZI: LE INTERVISTE APPROFONDITE

- **Obiettivo:** individuazione di fattori di rischio contro predittori di adeguato inserimento socio-lavorativo, attraverso la raccolta di biografie tra i giovani target
- **Destinatari:** ragazzi tra i 14 e i 25 anni (N = 80)
- **Strumenti:** interviste approfondite (semistrutturate)

3.2.1 Obiettivi e metodi

L'obiettivo era quello di individuare sia quelli che sono i fattori potenzialmente causa dell'esclusione socio-lavorativa dei giovani, sia quelli che sono al contrario gli elementi che consentono un adeguato inserimento.

Il metodo è stato la raccolta delle storie di vita dei ragazzi, dei loro percorsi formativi, delle esperienze di lavoro, del loro inserimento sociale e familiare. L'attenzione è stata rivolta non alla compilazione "burocratica" di dati anagrafici, ma ai vissuti dei ra-

gazzi, al senso da loro attribuito alle proprie esperienze, alle rappresentazioni che essi hanno del mondo del lavoro, alla capacità di progettarsi nel futuro.

Obiettivo secondario degli intervistatori è stato infatti quello di offrire ai propri interlocutori l'occasione di uno spazio per riflettere sulle proprie esperienze di vita e sulla propria situazione attuale e futura.

3.2.2 I destinatari

Il campione è stato selezionato in modo che risultasse rappresentativo delle realtà emerse dalle interviste telefoniche e che fossero presenti tutte le principali caratteristiche individuate nei ragazzi, a livello formativo, lavorativo e sociale.

I criteri utilizzati sono stati pertanto guidati in parte dai vincoli di ricerca previsti, in parte dagli orientamenti specifici dei ricercatori in seguito alle prime rilevazioni.

Le categorie richieste da SPRING erano:

- **Donne** (in percentuale pari al 50-60%)
- **Portatori d'handicap** (in percentuale pari al 20%)
- **Età superiore a 25 anni** (in percentuale pari all'10%)
- **Stranieri** (in percentuale pari all'10%)

Nell'ottica di individuare non solo i fattori critici, ma anche quelli che possono favorire un adeguato inserimento lavorativo del giovane, i ricercatori hanno progettato di inserire nel campione, in parti uguali:

- **Casi ancora in via di definizione** (disoccupati, giovani in cerca di occupazione...)
- **Casi con percorsi avviati** (occupati, giovani in formazione...)

Dall'osservazione dei dati emersi dai questionari, è inoltre risultato utile l'inserimento di:

- Soggetti senza alcuna qualifica professionale (e in generale che hanno seguito percorsi formativi diversi)
- Soggetti che hanno cambiato molte attività lavorative in pochi anni (in particolare se non regolari)
- Soggetti che cercano un'occupazione tramite vie informali (con particolare rilevanza di coloro che non usufruiscono dei servizi)
- Soggetti che lavorano con forme contrattuali diverse (interinale/ non regolare/ a tempo determinato...)

La difficoltà di fissare gli appuntamenti con i ragazzi e la necessità di vedere comunque rappresentate diverse tipologie della popolazione target ha indotto una parziale modifica della modalità di selezione qui descritta. Inoltre a seconda delle specificità territoriali il metodo è stato rivisto in base alla realtà specifica e agli obiettivi che ciascun Tavolo Rete si è dato. Tale descrizione è contenuta nei Report di ciascun territorio.

3.2.3 Gli strumenti

La traccia di intervista (comune a tutti i quattro tavoli territoriali) si proponeva di indagare alcune aree fondamentali:

1. Atteggiamenti e rappresentazioni dei giovani rispetto al lavoro in generale e rispetto alla propria realtà lavorativa (o disoccupazione)

Specificata attenzione è riservata alla qualità dell'inserimento nell'ambiente di lavoro e dei rapporti con i superiori, con i colleghi e con le altre figure coinvolte.

2. I percorsi evolutivi seguiti dal giovane, la sua storia formativa, la realtà familiare, la qualità dell'inserimento sociale

Specificata attenzione è riservata al rapporto con l'istituzione, con la società adulta e con il gruppo dei pari, evidenziando la presenza di figure significative, nell'ambito familiare, scolastico o altro.

3. Atteggiamento e rappresentazioni rispetto ai servizi e al loro uso per la ricerca di lavoro

4. La rappresentazione dell'attività lavorativa ideale, della propria auto-efficacia, le aspettative e la progettualità per il futuro

Le interviste così realizzate sono state tutte registrate e sbobinate.

3.3 GLI OPERATORI E I SERVIZI: I TAVOLI TERRITORIALI

■ Obiettivi:

1. individuazione e analisi delle specificità della rete presenti sul territorio, attraverso l'intervento partecipato degli attori stessi
2. attivazione di una progettualità dialogica tra gli attori in gioco

■ **Destinatari:** servizi e operatori coinvolti nell'inserimento lavorativo dei giovani in modo diretto e/o indiretto

■ Strumenti:

1. ricostruzione della mappa dei servizi con specifica attenzione alle relazioni tra essi
2. preparazione schede informative su servizi e progetti attivi

3.3.1 Obiettivi e metodi

L'obiettivo primario definito dalla Macrofase 1 rispetto al punto di vista degli operatori, è l'individuazione delle criticità della rete dei servizi, attraverso l'analisi dei contesti organizzativi e le prassi di lavoro degli attori coinvolti.

Nell'ottica del metodo della ricerca-intervento, obiettivo secondario è che tale analisi non risulti una mera descrizione sterile e asettica, ma che sia invece occasione e stimolo per la progettazione e l'attivazione di un cambiamento.

Per questo motivo, si è scelto di operare attraverso il **coinvolgimento diretto degli attori** interessati e la costruzione condivisa di una rappresentazione comune della realtà del territorio. Sono stati gli stessi operatori ad individuare uno schema di relazioni e rapporti su cui riflettere e confrontarsi.

Il coinvolgimento degli operatori porta a valorizzare il contributo dei singoli e del gruppo nell'introduzione di schemi di lettura diversi e ipotesi interpretative dei problemi plurime e articolate. La condivisione del processo conoscitivo, costruita attraverso un paziente lavoro di interscambio di contenuti cognitivi ed emotivi, consente l'attribuzione di significati comuni ai fenomeni organizzativi, passando da un livello intangibile e incommunicabile ad un livello simbolico che può essere comunicato.

Le criticità così condivise non sono espressione di difficoltà insuperabili, ma divengono portatrici di una potenzialità di trasformazione e generatività. Gli operatori hanno la possibilità di passare da una posizione depressiva ad una costruttiva, motivandosi e progettandosi nel cambiamento³.

La griglia proposta per l'osservazione e l'analisi (necessaria per dare visibilità e confrontabilità ad un oggetto di lavoro così intangibile), mirava a evidenziare non solo i nodi problematici, ma soprattutto i punti di forza e a favorire lo sviluppo di una prospettiva progettuale comune in senso dialogico⁴.

Inoltre, il tentativo è stato quello di non individuare una fotografia statica della situazione, ma di mettere in evidenza un insieme di percorsi in evoluzione, focalizzando l'attenzione più sui processi di lavoro che sull'esito finale. Non è stata data per scontata l'esistenza di una visione "oggettiva" della realtà, ma piuttosto una realtà che prende forma e acquista senso nel momento in cui viene condivisa e verbalizzata.

Gli operatori sono stati stimolati, attraverso le dinamiche proposte dai conduttori e la discussione guidata nel gruppo, ad osservare la propria realtà lavorativa anche da punti di vista diversi dal proprio: quello degli altri operatori, ma anche quello dei ragazzi.

L'analisi della realtà esistente attraverso il coinvolgimento partecipato degli stessi operatori, ha consentito di raggiungere diversi obiettivi:

01. Individuare una rappresentazione sufficientemente descrittiva e condivisa della complessità della realtà territoriale in questo ambito.
02. Focalizzare l'attenzione sulle dinamiche e le prassi effettivamente in atto, piuttosto che sui programmi previsti dai mandati istituzionali (evidenziando anche il vissuto degli operatori).
03. Dare centralità alla risorsa umana, valorizzando il contributo degli operatori e la loro soggettività.
04. Favorire la condivisione e lo scambio di conoscenze e pratiche professionali in uso.
05. Attivare processi di rete concreti e non formali.
06. Attivare processi di riflessione comune e iniziative propositive per il futuro.

3.3.2 Gli strumenti utilizzati

Mappatura dei servizi

In seguito ad una prima presentazione spontanea da parte degli operatori si è ragionato attorno a una mappa orientata secondo tre direttrici principali. Queste rappresentano le aree entro cui si inserisce maggiormente l'operatività dei servizi.

Esse sono:

■ **Formazione/Orientamento**

In quest'area si collocano le strutture che si occupano della formazione e dell'orientamento professionale dei ragazzi.

■ **Accompagnamento/Sostegno**

In questa dimensione si inseriscono i servizi che si occupano dell'accompagnamento dei giovani nella ricerca del lavoro e del loro sostegno nelle prime esperienze lavorative.

■ **Intervento/Raccordo**

I servizi inseriti in quest'area si occupano direttamente dell'inserimento lavorativo dei ragazzi e hanno funzioni di raccordo e informazione sui diversi servizi a disposizione.

Schede servizi e progetti

Sulla base di informazioni fornite dagli operatori, autocompilazione delle schede stesse e materiali messi a disposizione dai servizi, sono state predisposte schede descrittive delle attività dei servizi e schede riguardanti i progetti in atto.

In evidenza sono: obiettivi e modalità di erogazione del servizio, attività di competenza, referenti e recapiti.

1. Per la costruzione di questo paragrafo ci si è serviti della descrizione metodologica nei report del Patto territoriale Zona Ovest [cfr D. Roccati] e del Sangone [cfr. D. Bruno, P. Bruno].

2. Cfr. documento EQUAL, "Accordo di cooperazione transnazionale", codice ACT 186, versione 1.0

3. D'Angella F., Orsenigo A., "La progettazione luogo di cambiamento", Animazione Sociale, Dicembre 1997

4. Brunod M., D'Angella F., Orsenigo A., "Elementi di progettazione dialogica", Animazione Sociale, Aprile 1998

04 Fattori favorenti e ostacolanti rispetto all'ingresso nel mondo del lavoro dei giovani a rischio di disoccupazione emersi dalle interviste e dai report territoriali

Nonostante le differenze territoriali riscontrate, gli interventi realizzati nei quattro patti, hanno consentito di individuare indicatori tendenzialmente comuni relativamente al rischio di esclusione dal mondo del lavoro dei giovani target.

L'interesse è stato posto non solo nella identificazione di fattori critici, ma anche dei fattori positivi che portano alla realizzazione di percorsi formativi e lavorativi efficaci e soddisfacenti.

Ci si è chiesti non solo cosa fosse necessario evitare, ma soprattutto quali fossero gli elementi da incentivare e sviluppare. Questa differenza può essere considerata banale, ma modifica totalmente la prospettiva con cui si intende la prevenzione (che rimane obiettivo ultimo della presente iniziativa). Anche la modalità con cui si pensano e progettano gli interventi delle politiche attive del lavoro rivolte a questo target assume un significato diverso: non una progettazione concepita "in negativo", rispetto a ciò che non funziona ed è da eliminare, ma rivolta soprattutto alla scoperta, all'incentivazione e al miglioramento di ciò che esiste e si è rivelato vantaggioso. Tutto questo facendo riferimento da un lato alle prassi di lavoro esistenti, dall'altro lato all'approccio stesso con il singolo ragazzo: non "Cosa non funziona o non ha funzionato nella vita questo ragazzo?", ma "Quali sono gli elementi positivi su cui far leva per ottenere un cambiamento?".

Tale impostazione è fondamentale già a partire dalla programmazione delle successive fasi di sperimentazione del progetto Spring.

In ogni caso, i fattori risultanti si allineano specularmente lungo un asse parallelo, dividendosi tra positivi e negativi.

Essi riguardano gli aspetti individuali, quelli socio-familiari e quelli più strettamente legati all'intervento dei servizi.

Di seguito presentiamo uno schema sintetico dei principali indicatori evidenziati dalla Macrofase 1 e quindi una loro descrizione più approfondita.

■ Indicatori Positivi

01. **Presenza** di figure adulte significative di riferimento
02. Ambiente familiare e sociale **che sostiene** e aiuta la maturazione
03. Abilità personali e sociali **adeguate**
04. Handicap o disagio **certificato**
05. **"Aggancio" precoce** e stabile
06. Attivazione di **percorsi concordati** con il ragazzo
07. Attivazione di **percorsi personalizzati**
08. **Possibilità** di sperimentarsi in contesti lavorativi concreti
09. Nei servizi, **incontro con persone** sinceramente attente, con cui si costruisce una relazione di fiducia
10. **Collaborazione** tra più operatori e servizi diversi

■ Indicatori Negativi

01. **Assenza** di figure adulte significative di riferimento o presenza di figure negative
02. Ambiente familiare e sociale **ostacolante** o indifferente
03. Abilità personali e sociali **inadeguate**
04. Handicap o disagio **non certificato**
05. **"Agganci" falliti**
06. Attivazione di **percorsi "subiti"** o vissuti come imposti
07. Utilizzo di **"pacchetti" standardizzati**
08. **Impossibilità** di concretizzare una reale esperienza di lavoro
09. Nei servizi, **incontro con procedure** e pratiche burocratiche
10. **Funzionamento del tutto autonomo** e indipendente dei diversi servizi

■ FATTORI POSITIVI

01. Presenza di figure adulte significative di riferimento

Tali figure risultano essere fondamentali per la crescita e l'accompagnamento del ragazzo.

Possano essere riconosciute in diversi ambienti:

- famiglia
- scuola
- posto di lavoro
- servizi
- altro (es. luoghi di ritrovo sportivi, oratoriali, educativi,...).

Più precoce è l'incontro che il ragazzo effettua con questa figura, maggiore sarà il vantaggio che ne consegue.

Da questo derivano alcune osservazioni significative:

- importanza del coinvolgimento delle famiglie nei percorsi dei ragazzi e costruzione di una alleanza esplicita e non ambigua;
- importanza dell'investimento sulla scuola dell'obbligo, fondamentale a livello preventivo;
- importanza del rapporto con le aziende e le sedi di lavoro e tirocinio;
- significatività del rapporto personale e non burocratico con gli operatori dei servizi.

02. Ambiente familiare e sociale che sostiene

Un elemento fortemente positivo per la realizzazione di percorsi di successo, è un ambiente socio-familiare che sostiene il ragazzo; che lo aiuta a maturare scelte autonome e personali; che facilita l'elaborazione delle esperienze di vita.

In alcuni casi le famiglie possiedono adeguate capacità in questo senso, in altri è presente una disposizione positiva, ma è necessario un accompagnamento. La costruzione di una buona alleanza con le famiglie, è risultato in genere un ottimo indicatore per individuare la buona riuscita dei progetti con ragazzi di questa fascia d'età.

03. Adeguate abilità personali e sociali

L'analisi di tali abilità è molto vasta e anche, a partire dai dati raccolti, sarebbe possibile un ulteriore approfondimento.

Ci limiteremo in questa sede ad evidenziare schematicamente le caratteristiche che emergono con maggiore evidenza. Esse sono:

- percezione del sé complessa e diversificata (capacità di riconoscersi in diversi ruoli sociali e ricchezza di interessi);
- desiderio di sperimentarsi e mettersi in gioco;
- buona progettualità;
- aspettative adeguate alle proprie risorse (sia personali sia formative);
- capacità di elaborare le proprie esperienze di vita, sia positive che negative;
- capacità di utilizzare le risorse del sistema di riferimento (capacità di chiedere aiuto e di avvalersi di persone e servizi).

04. Handicap o disagio certificato

In presenza di una disabilità certificata, la normativa vigente facilita l'inserimento nel mondo del lavoro e le aziende sono interessate ad attivare contratti regolari e stabili.

I punti seguenti riguardano più strettamente i servizi e l'intervento da essi svolto. Ciò che però ci interessa maggiormente è sempre il punto di vista dei ragazzi e il modo in cui essi percepiscono e vivono le proposte a loro indirizzate.

05. "Aggancio" precoce e stabile

Per "aggancio" si intende il momento in cui il ragazzo, entrando in contatto con i servizi o con gli operatori, viene inserito in un piano di intervento o inizia a fruire concretamente dell'aiuto che gli viene offerto.

Perché ciò avvenga in modo adeguato, è fondamentale che ci sia un vero incontro con delle persone, la nascita di una relazione di reciproca fiducia, una condivisione di obiettivi.

Quanto più tale aggancio è precoce, tanto più risulta efficace. Sarebbe opportuno, quindi, riconoscere le realtà a rischio e poter intervenire su queste a scopo preventivo, già nell'ambito delle scuole dell'obbligo. A questo scopo è necessario coinvolgere il più possibile gli insegnanti e la scuola in un discorso di collaborazione di rete.

06. Attivazione di percorsi concordati con il ragazzo

Qualsiasi sia il livello di intervento richiesto o messo in atto, è importante che le attività e i percorsi siano concordati direttamente con il ragazzo. Ciò significa che gli obiettivi devono essere condivisi, così come i tempi e le modalità per ottenerli. Questo a difesa sia degli operatori che degli utenti, poichè solo così è possibile evitare frustrazioni e reciproche recriminazioni.

La costruzione di un percorso concordato implica necessariamente che il ragazzo venga innanzitutto ascoltato e capito, e poi che i diversi passaggi e gli obiettivi da raggiungere siano chiari ed espliciti per entrambi i soggetti. È questa la base di un progetto comune, che si fonda su un chiaro patto iniziale. Inoltre, questa è la condizione essenziale per rendere possibile in seguito un percorso di rielaborazione costruttivo, indipendentemente dal risultato oggettivo ottenuto.

07. Attivazione di percorsi personalizzati

I percorsi attivati devono essere pensati “su misura” per le esigenze e le necessità di ogni ragazzo. È emerso che i risultati migliori e più soddisfacenti si sono ottenuti dove il progetto realizzato è stato costruito in modo specifico per il singolo caso.

08. Possibilità di sperimentarsi in contesti lavorativi concreti

I ragazzi hanno apprezzato molto la possibilità di poter usufruire di proposte lavorative concrete, anche non direttamente finalizzate ad un inserimento lavorativo. Queste esperienze consentono loro infatti di iniziare a “pensare” se stessi in un ruolo diverso, un ruolo di “lavoratori”, e al contempo di sperimentarsi in ambienti lavorativi reali.

La possibilità di effettuare queste esperienze all'interno di contesti “protetti”, seguiti da operatori che accompagnano e facilitano l'elaborazione dell'esperienza stessa, è indubbiamente un ulteriore elemento positivo.

È necessario però che questo tipo di intervento:

- risponda effettivamente alle esigenze del ragazzo specifico;
- non venga ripetuto “all'infinito”, ma sia invece bene inserito in un progetto di intervento più ampio.

09. Incontro con persone con cui si instaurano relazioni di fiducia

Questo elemento è essenziale per la buona riuscita di qualsiasi intervento da parte di un servizio. Se ciò è vero sempre, in qualsiasi contesto e con qualsiasi tipo di utenza, è forse ancor più significativo con i giovani di questa fascia d'età.

L'incontro con una persona sentita e vissuta come realmente e sinceramente interessata è fondamentale per la costruzione di una relazione di fiducia e di una buona alleanza di lavoro.

10. Collaborazione tra più operatori e servizi diversi

L'intervento risulta più efficace quando è il risultato di una collaborazione tra più operatori e più servizi.

In primo luogo, infatti, il ragazzo può essere seguito e supportato a più livelli e a seconda delle specifiche competenze di ciascuno; in secondo luogo il progetto che viene così attuato è inserito all'interno di una rete sociale di servizi e quindi più completo e lungimirante.

Dalle interviste raccolte emerge come gli stessi ragazzi vivano positivamente questa modalità di intervento poichè si sentono realmente presi in carico e supportati dalla realtà che li circonda.

■ FATTORI NEGATIVI

01. Assenza di figure adulte significative di riferimento o presenza di figure negative

Quando il ragazzo non incontra figure adulte significative di riferimento o quando queste sono negative, il percorso di inserimento è molto più difficoltoso.

A titolo di esempio, per figure “negative” intendiamo genitori essi stessi disoccupati o che svolgono attività in nero o poco pulite; genitori con problemi psichiatrici; insegnanti rifiutanti; datori di lavoro che sfruttano; ecc.

02. Ambiente familiare e sociale ostacolante o indifferente

Un ambiente familiare che non favorisce una reale autonomizzazione del ragazzo (vuoi perché troppo protettivo, piuttosto che interessato allo sfruttamento eco-

nomico), una famiglia che sostiene con permissivismo indifferente un atteggiamento rinunciatario od oppositivo, un ambiente sociale di tipo delinquenziale o in cui è presente una cultura del “non-lavoro” del tipo assistenzialista, sono tutti elementi che si oppongono alla realizzazione di percorsi di inserimento socio-lavorativo lineari e adeguati.

Il lavoro con le famiglie deve anche essere in grado di riconoscere l’atteggiamento e la reale disponibilità esistenti; a volte è necessario cercare di capire questo anche al di là delle effettive posizioni dichiarate.

03. Inadeguate abilità personali e sociali

Parallelamente alle abilità positive, riportiamo qui le caratteristiche che sono risultate più evidenti rispetto alla difficoltà di inserimento socio-lavorativo. Esse sono:

- percezione del sé povera e indifferenziata (incapacità di riconoscersi in ruoli sociali diversi e scarsità di interessi);
- atteggiamento rinunciatario e apatico;
- scarsa o debole progettualità;
- aspettative irrealisticamente elevate rispetto alle proprie risorse;
- incapacità di elaborare le proprie esperienze di vita e di pensare il proprio futuro;
- timidezza, ansia sociale, chiusura rispetto all’ambiente esterno (spesso le relazioni sociali sono circoscritte all’ambito familiare);
- problemi psicologici;
- incapacità di utilizzare le risorse del sistema di riferimento (incapacità di chiedere aiuto e di avvalersi di persone e servizi).

04. Handicap o disagio non certificato

Quando la disabilità è evidente, ma non ufficialmente riconosciuta, le aziende non possono avvalersi della agevolazione legislativa e diviene pertanto estremamente critico l’inserimento lavorativo regolare.

Ciò significa che, pur valutando bene a seconda del singolo caso, è in genere vantaggioso per il ragazzo possedere una certificazione del proprio disagio ed è quindi opportuno lavorare in tale direzione, coinvolgendo le famiglie e svolgendo un adeguato accompagnamento, soprattutto rivolto agli aspetti psicologici che un simile passaggio comporta.

Osserviamo ora i punti più strettamente connessi al lavoro dei servizi.

01. “Agganci” falliti

I ragazzi con difficoltà di inserimento, hanno spesso alle spalle esperienze fallite con istituzioni e con i servizi. E questo sin dal momento dell’incontro iniziale. Non c’è proprio stato in realtà un vero e proprio incontro: qualcosa non ha funzionato e “l’aggancio” non è avvenuto.

Si tratta in genere di esperienze vissute come fallimenti, sia dagli operatori che dai ragazzi, e in quanto tali minano in entrambi la fiducia reciproca e verso se stessi e suscitano sentimenti diversi, che possono essere di tipo depressivo, aggressivo, frustrante, svalutante, colpevolizzante...

È opportuno riflettere su questi episodi, cercando di comprendere le ragioni che hanno portato a tale risultato e attivarsi per apportare, dove possibile, cambiamenti.

02. Attivazione di percorsi “subiti” o vissuti come imposti

Se il ragazzo non percepisce di essere lui stesso artefice della propria vita e delle proprie scelte, se non condivide le motivazioni e gli obiettivi delle iniziative che gli vengono proposte, difficilmente si avrà un esito positivo.

Questo indipendentemente dal risultato effettivo dell’azione intrapresa: spesso i ragazzi rifiutano proposte di assunzione regolare o abbandonano percorsi che sembrano procedere per il meglio.

03. Utilizzo di “pacchetti standardizzati”

Anche se è inevitabile che l’attività dei servizi sia strutturata attorno a procedure standard, è fondamentale che sia possibile prevedere una certa flessibilità che consenta di individuare il percorso migliore per quel ragazzo specifico.

04. Impossibilità di concretizzare una reale esperienza di lavoro

Risultati negativi si hanno quando i ragazzi non hanno avuto la possibilità di sperimentarsi in ambienti lavorativi reali e non hanno pertanto avuto occasione di costruirsi una immagine di sé all’interno di un contesto lavorativo.

Le proposte rivolte a questo target dovrebbero prevedere l’opportunità di misurarsi con il mondo del lavoro, a scopo sia orientativo che di definizione del sé.

05. Incontro con procedure e pratiche burocratiche

Se il ragazzo che entra in contatto con un servizio incontra solo procedure formali e pratiche burocratiche, è impossibile la costruzione di qualsiasi alleanza e l'attivazione di qualsiasi intervento risulta conseguentemente fallimentare.

06. Funzionamento del tutto autonomo e indipendente dei diversi servizi

Il funzionamento autonomo e isolato dei servizi, fa sì che non vengano attuati progetti comuni, ma che ognuno operi in modo indipendente. Spesso in questo modo le azioni e gli interventi sul singolo vengono ripetuti o si sovrappongono senza che vi sia alcuna progettualità.

Questo è negativo per il ragazzo, ma implica anche uno spreco e una dispersione notevole delle risorse umane ed economiche messe in atto.

La collaborazione all'interno di una rete territoriale che veda la partecipazione di tutti gli attori coinvolti è pertanto fondamentale per la realizzazione di interventi soddisfacenti.



05 Appendice: i giovani e le loro storie



■ L'INTERVISTA A CHIARA

Puoi dirmi come ti chiami, dove abiti e quanti anni hai?

Mi chiamo Chiara, abito a P. e ho 23 anni.

Mi descrivi il tipo di lavoro che fai?

Lavoro a Torino, presso una scuola... credo che sia comunale, non lo so dove fanno i concorsi... faccio tre ore, di lavoro faccio tre ore, in compenso sono tre ore di pullman andata e ritorno fino a Torino centro, pulisco le aule, gli uffici, tutte queste cose...

Quindi lavori tramite...?

Tramite una cooperativa che si chiami F.

Com'è l'ambiente di lavoro, con i colleghi, con i capi?

C'è la coordinatrice che è il mio superiore che è tranquilla, quindi va bene è abbastanza tranquillo, poi c'è la collega che si sente tanto la capa e invece non vale niente e non vado tanto d'accordo con lei, poi c'è un ragazzo, ma è tranquillo e proprio una pasqua e tranquillissimo...

Quindi a livello di relazioni l'ambiente pesante?

Lo trovo pesante per questa mia collega: è una cosa a pelle non la sopporto, crede d'essere la comandina e non mi piace.



... il lavoro in sè?

Il lavoro in se mi piace sinceramente, lo faccio bene... anche perché l'ho già fatto, non è la prima volta.

Come sei riuscita a trovare questo lavoro?

Tramite i servizi sociali, e dall'età di 12 anni che sono seguita dagli assistenti sociali, sempre per problemi famigliari... e tramite loro mi hanno detto di compilare qualche cosa, che ci sarebbe stato un cantiere qualcosa del genere, non mi ricordo di preciso e niente poi mi ha chiamato questa cooperativa che è a Torino.

Sei quindi soddisfatta del lavoro?

Sì, mi piace... so che starò fino a giugno, non so se me lo rinnovano... credo che dopo due mesi che lavori che ti manca l'ultimo mese dovrebbero dirti se non ti tengono... anche perché io vivo da sola e non mi aiuta nessuno... se non lavoro io non mi aiuta nessuno, mi devo pagare l'affitto, mi devo pagare tutto in qualche modo devo andare avanti.

Quindi non sapere cosa succederà è una difficoltà?

Una stra-difficoltà perché mi ritrovo sempre nella merda...

Cambieresti questa situazione?

Io soffro di depressione, sono in cura... ho bisogno di lavorare ma voglio un lavoro che soprattutto mi piaccia, un lavoro che non sia tassativo, che ti devi sentir costretta ad andare, come adesso che ho problemi di famiglia... oggi dovrei andare ma non me la sento proprio... non vorrei una cosa dove devi andarci per forza.

Questa cooperativa ti dà la possibilità di non andare sempre a lavorare?

Quando ho fatto il colloquio con la capa mi ha detto «Chiara se hai qualche problema ne devi parlare». Ma sai loro possono capire fino ad un certo punto, infatti, adesso per questo mio problema sono stata in mutua quattro giorni... poi si è aggiunto quello di mia sorella e non me la sento proprio... sinceramente ci vado proprio con mala, mala voglia, non ci andrei proprio, eppure ci devo andare per forza... sono già stata in mutua quattro giorni e sto male ancora adesso, sia fisicamente che moralmente, soprattutto moralmente.

Quali sono gli orari di lavoro?

Faccio tre ore... solitamente faccio 15.30-18.30 e arrivo a casa alle otto oppure faccio 16.30-19.30 e arrivo a casa alle nove e mezza.

Gli orari sono fissi?

No, no... io più di tre ore non posso fare perché non sono ancora socia... però variano gli orari, per esempio il venerdì ci devo andare prima, dalle 14.30 alle 17.30...

Questo cambio d'orario...

Mi sballa, mi sballa completamente, perché non ho un orario fisso e mi sballa... ho problemi d'insonnia e a volte quando mi prendo la pastiglia mi alzo all'una, non ho tempo neanche di mangiare, mi devo vestire, lavare, cambiare, prendere il pullman e andare a lavorare, in sostanza non mangio mai per andare a lavorare.

... lo stipendio è giusto o comunque ti basta?

Non mi basta... non ce la faccio, ho delle bollette arretrate di quando non c'ero io ma tutto il resto della mia famiglia, io ho vissuto in Germania, ho vissuto in Svizzera... non mi basta io prendo 368 euro, ma non mi basta mai... non dico che sono male ma secondo me per il lavoro che faccio, perché mi faccio il sedere, potrebbero darmi anche un po' di più...praticamente io guadagno trenta mila lire al giorno.

Che tipo di contratto hai?

Un contratto di tre mesi, tempo determinato, ma non mi hanno ancora detto se continuo oppure no, nella prima busta paga è scritto la date dell'assunzione ma non quella di licenziamento...

Tu pensi che questo lavoro avrà un seguito?

Da una parte penso di sì perché per lavorare ci do sotto, però per questi momenti qua che mi sono messa in mutua quattro giorni... sai dopo due mesi di lavoro non so se la cosa è tanto positiva, pero visto che è una cooperativa sociale perché prendono persone con problemi come me, penso che dovrebbero capire... poi non lo so sta tutto a loro... oggi come oggi non andrei proprio a lavorare, sto male... fisicamente sto andando avanti a buscopan... ma soprattutto moralmente.

Parlando di te, mi racconti le tue esperienze lavorative e scolastiche?

La mia vita, scusa la parolaccia, è proprio stata una merda, perché purtroppo ho avuto un padre molto, ma molto severo... giù botte, giù botte tutti i giorni, mia mamma per quanto poteva ha sempre cercato di proteggerci... Ma lui picchiava anche mia mamma, infatti, i miei sono separati da otto anni, non con gli avvocati, sono separati così... non ho avuto un'infanzia, non conosco le bambole, non conosco niente... ho 23 anni ma è come se ne avessi 50, ragiono come una donna di 50 anni... questo è stata la causa del fatto di non divertirmi più, di stare a casa, di non muovermi... quindi non ho avuto una vita facile fino a adesso... non mi ci trovo con gli amici che avevo prima. loro hanno la mia stessa età, anche qualche anno in più... ma sono io quella sbagliata non loro, perché ragiono come una persona molto più grande, come se fossi una mamma, anche una nonna per dirti... invece loro ragionano dalla loro età... divertirsi tutti i giorni, anche perché io non me lo posso permettere, sinceramente non mi posso permettere di uscire tutti i giorni, di uscire proprio e spendere i soldi, perché con quello che prendo non riesco neanche a pagarmi le bollette... adesso sono due anni e due mesi che esco insieme ad un ragazzo, un uomo, che è adulto più di me di sedici anni... stando con lui la mia mente... da quando sto con lui ho allontanato tutti i miei amici... ho questa mia migliore amica che ha 35 anni, per questo mi trovo meglio con lei, perché ha 35 anni è già adulta.

Rispetto alla scuola?

Sono stata bocciata in prima media, ma non per me... mia madre stava morendo, aveva fatto un incidente mortale... l'hanno salvato con le pinze diciamo... è rimasta per sei mesi a letto ingessata... l'unica che andava a scuola e che non era, tra virgolette importante, era importante ma non per i miei genitori, ero io... quindi mi sono dovuta guardare mia madre per sei mesi era ingessata tutta e non si poteva muovere... l'operazione qui non volevano farla e allora siamo andati in Francia e anche lì ho dovuto guardarla io... tra una cosa e un'altra mi hanno bocciata... ho ripetuto l'anno, ho fatto fino alla terza media... verso i 15 anni, ti ho detto che da quando ho 12 anni sono seguita dai servizi sociali, i miei hanno detto che io ero tanto ribelle, che non pulivo la casa... e hanno deciso di mettermi in una casa famiglia, una comunità... all'inizio io non ci volevo andare poi mi sono detta chi me lo fa fare a 15 anni di avere l'esaurimento nervoso... comunque ti posso dire, adesso come adesso, ci sono sta-

ta due anni e più, tra Cuneo e Mondovì, sono stati i due anni più belli della mia vita... ero stra viziata, c'era un clima bellissimo, io sono dolce ma stando in una famiglia come la mia, sempre botte, non è facile cambiare, ci sono riuscita lì... c'erano delle regole, degli orari, ma sono stati gli anni più belli della mia vita... sono uscita prima dei 18 anni... mi dovevo fermare ma ho fatto la cavolata di andarmene via, a distanza d'anni sogno di andare lì, ma si può restare solo fino ai 18 anni.

Durante questo periodo hai fatto qualche scuola?

Mentre ero lì ho fatto una scuola ho il diploma di commessa... ho fatto lo stage, ho l'attestato... qui da noi hanno aperto una coop., è stata aperta per persone del paese, hanno preso gente da fuori P. anche se si erano messi d'accordo con il sindaco che avrebbero preso persone di qua e soprattutto aperto per persone che avevano veramente bisogno... io ho fatto il colloquio i primi di settembre di quest'anno solo che mi hanno preso per i fondelli... hanno preso gente di Piosasco che non avevano bisogno come me, loro vivono con i genitori io no e questa è stata un'altra delusione.

Durante la scuola che cosa pensavi del tuo futuro professionale, che cosa ti sarebbe piaciuto fare?

Anche fare la commessa non è il lavoro che mi piace, il lavoro che mi piace, ma bisogna studiare per cinque anni, ma vivendo da sola non posso studiare, è l'educatrice mi fa impazzire... siccome io ho avuto problemi di famiglia... ho fatto volontariato con handicap, e mi piaceva tantissimo, mi piace aiutare le persone, è la cosa che ho dentro... le persone che sono più in difficoltà di me, oppure... a me piacciono tanto i cavalli, stare fuori all'aperto, il chiuso mi soffoca, io soffro d'asma... il chiuso è come stare in galera per me.

Quando hai iniziato a lavorare?

A 15 anni, appena finita la scuola ho fatto un cantiere del comune... poi ho fatto varie cose.

Quindi hai già avuto varie esperienze di lavoro?

Sì, tante... ho pulito le scuole, gli asili, solo che il datore di lavoro non mi ha mai mes-

so a posto con i libretti, lui non l'ho mai visto, ho lavorato per sei mesi in nero, poi la paga era schifosissima... non andavo d'accordo con la mia capa che era arrogante e prepotente, ho dovuto smettere perché stavamo arrivando alle mani... mio cognato e mia sorella mi hanno messo il pallino della Germania e sono andata. Mi sono pentita amaramente... stavo da mia sorella che non conosceva nessuno, lei andava a lavorare e io stavo a casa con la bambina... sono durata 15 giorni e poi sono tornata... poi nel '99 ho avuto un aborto obbligato dai miei anche se ero maggiorenne e mio padre mi ha sbattuto fuori di casa... nel frattempo mia sorella si è separata quel giorno c'era mio cognato e allora sono andata via con lui... a me non andava di stare con mio cognato... ma c'era un ragazzo con cui stavo e sono andata da lui e ho convissuto per 9 mesi... l'amore della mia vita... ma i suoceri non mi hanno mai accettata... piercing, tatuaggi... non ero come volevano loro... sono tornata a casa... un mio zio che sta a Zurigo mi ha chiamato dicendomi che nelle Svizzera francese cercavano una colf, baby-sitter... sono andata ma non dovevo solo guardarlo... volevano un bambino prodigio, e tre anni dovevo studiare inglese, matematica... usciva solo nel parco... con il bambino andavo d'accordo ma non con il padre... mi controllava su tutto... lui era maestro di musica e lo studio era in casa per cui lui era lì 24 ore su 24... ad un certo punto non ce lo fatta più... anche perché non ero pagata bene per quello che facevo... mi alzavo alle sette fino alle 22.00...

Da tanti anni sono seguita dai servizi sociali, che tipo di rapporto hai con le istituzioni, il comune...?

Guarda dal momento in cui compi 18 anni, puoi andare a fare la prostituta, puoi andare a drogarti, puoi spacciare, puoi fare quello che vuoi... da quando hai 18 anni le assistenti sociali, come anche le educatrici se ne sbattono altamente di te... ho una delusione enorme... è una legge stupida, se hai 18 anni puoi fare tutto... invece no, nonostante tutto io ho 23 anni e non riesco a fare tutto da sola... soprattutto nei momenti di depressione, ho bisogno di qualcuno... ho bisogno ancora di un'educatrice che mi segua...

Dal punto di vista del lavoro i servizi sociali continuano ad essere un punto di riferimento?

Rispetto a questo lavoro è stato un caso, è la prima volta... sapevano che il martedì e



il giovedì ero all'informa lavoro e allora mi hanno detto «fai questa cosa, compila questo foglio vediamo se ti prendono»... mi hanno presa però... praticamente c'è un rapporto, da quando è morto mio padre, non tutti i mesi non so fino a quando, percepisco 100 euro dal Cidis... ma non mi bastano loro mi dicono «vai da tua madre...» ma lei ha anche i suoi problemi... vivo da sola, mia madre non c'entra...

Da chi è composta la tua famiglia?... tuo padre è morto...

Mio padre è morto un anno fa... ho due sorelle, una vive a Torino e una in un paese... io sono la più piccola... una ha 30 anni, quella che ha la bambina di 7 anni e una deve fare 25 anni e ha un bambino di 3 anni.

La tua famiglia rispetto al lavoro sono stati un aiuto, ti hanno ostacolato?

No, loro dicono «vai a lavorare...» Non guardano niente, non mi hanno aiutato... mia madre è un'infermiera anche mio padre, di gente ne conoscono però non ho avuto questo grande aiuto... loro dicono che non ho voglia di lavorare... la mia depressione mi porta a non voler fare niente ma non solo di non lavorare, di no fare niente a casa... ho sempre bisogno di qualcuno che mi parli.

Rispetto al tuo lavoro attuale tua madre è contenta?

Sì, perché vede che sto durando... ma vedi oggi non sono andata perché non riesco, sono istintiva poi magari vado sono nervosa e capace che vado via... l'agosto scorso ho avuto un ricovero perché ero fuori, sono stata due mesi ricoverata... Infatti, se non mi rinnovano il contratto chiedo al mio dottore di farmi ricoverare... non riesco più ad affrontare i problemi... prima ero cattiva, aggressiva da quattro anni si è trasformata in debolezza... sono troppo sensibile adesso.

Quando hai del tempo libero che cosa fai... qui ci sono posti per i giovani?

No, se esco... esco con una mia amica che ha il ragazzo con la macchina ma è raro... mi sforzo di divertirmi, stando con quest'uomo... è un pantofolaio, prima non era così il primo anno era tutto un divertimento, adesso lui mi fa stare male e nella mia depressione ci sta anche lui... e chi più ne ha più nè metta...prima di iniziare a lavorare andavo in un centro coordinato dall'a.s.l., mi occupava le giornate... il lunedì andavo in bici, il mercoledì facevo arteterapia sempre con il mio dottore e altri pazienti e il

venerdì andavo a fare quello che volevo, giocare a carte, parlare con le educatrici e il giovedì mattina andavo in piscina.

... e adesso?

Da quando ho iniziato a lavorare sono troppo stanca non riesco...

Parlando di futuro, dove ti vedi, il tuo lavoro...

Sinceramente parlando non lo vedo il futuro, sarà perché in questo periodo ho troppi problemi... magari credere nella famiglia nel matrimonio poi vedi i tuoi che si lasciano dopo 25 anni di matrimonio... sognavo il vestito bianco, l'anello... sogni che faccio anche adesso... ma adesso non vedo più niente di niente...

Rispetto, per esempio al tuo desiderio di lavorare nel sociale...?

Secondo me per fare quello che voglio non serve la scuola... certo studi psicologia o altro che io non so, sono ignorante su queste materie, devi averla vissuta la cosa solo così puoi aiutare il ragazzino, avendo esperienza diretta... però dove vai, vai ti chiedono gli studi, ma io non posso, non ho mai avuto testa per studiare... ti ripeto per me non ci vuole lo studio per fare l'educatrice...anche se soffro di depressione capisco molto la psicologia anche senza studiare...

Abbiamo finito... se ti viene in mente qualcosa da aggiungere... ?

Io non sono la regina quindi... a me interessa un lavoro dove sono protetta, lavori dove non sono costretta se sto male, soprattutto moralmente, ad andare dove ci sono anche psicologi che capiscono...



■ L'INTERVISTA A EMMA

Se tu dovessi descrivere, tratteggiare la tua carriera scolastica formativa, sinteticamente...

Ho preso la licenza media e poi ho preso un attestato di qualifica.

Professionale?

Professionale, sì, perché ho fatto un anno alle magistrali di Lanzo, però non è riuscito tanto bene, non avevo tanta voglia di studiare allora ho lasciato perdere e ho preso questo attestato e poi fortunatamente ho trovato subito lavoro, appena finita questa scuola e ho continuato.

Era una scuola professionale in?

Di Torino, un corso di taglio e cucito.

Quindi dopo la scuola hai trovato subito lavoro...

Sì, sì ho fatto questi due anni e poi ho trovato subito lavoro.

Ma te l'hanno...

Annunci, ho letto l'annuncio sul giornale e fortunatamente avevano bisogno, quindi l'ho trovato subito.

Quindi sei stata fortunata!

Molto fortunata! Appena uscita subito... però adesso cerco un po' di migliorare e sto facendo un altro corso serale.

Sempre nello stesso ambito?

Sì, per prendermi il diploma di taglio proprio per poi insegnare anche.

Quindi tutto sommato ritieni positivo tutto l'insieme del percorso?

Sì. Ho avuto un po' un momento di esitazione per capire anche perché una volta che uno esce da scuola, dalle medie, non è che è capace molto a capire come... poi va beh, ci ho provato, però studiare non era... però adesso mi ritengo soddisfatta.



E questo corso che tu, questa scuola professionale che tu hai fatto ritieni che ti sia servita?

Sì, mi ha insegnato le cose che... Io non ero tanto capace, non ero neanche capace a tenere un ago in mano, diciamo, certo che poi mi hanno insegnato e tutto e poi è il lavoro che fa l'esperienza.

È durato 5 anni?

No, 2 anni solo.

Ah! Due anni.

Adesso il corso che sto facendo sono 3.

Hai detto che ti consideravi molto fortunata per il fatto che comunque avevi trovato subito lavoro, subito dopo la scuola.

Sì, poi vicino casa, non è facile.

Quanto usi gli strumenti che sono presenti, che so il centro per l'impiego?

Ah! È vero! Sì, è vero, mi ricordo qualcosina adesso che mi dici è vero, sì.

Il centro per l'impiego, ecco non so, ad esempio da quanto...

I lavori interinali.

Il lavoro interinale, queste cose qua.

È vero è vero, adesso mi ricordo. Io non ho usato proprio niente di queste cose qui perché ho finito la scuola a giugno e a ottobre ho iniziato, quindi non è che... ho lavorato un pochettino così, però non li ho proprio usati.

Questo perché ti sei trovata subito lavoro?

Sì, per questo, però la scuola che avevo cercato ero andata all'Informagiovani per vedere i vari corsi che potevo fare, così.

Secondo te, adesso come adesso, vale di più darsi da fare personalmente o magari, sono utili queste cose oppure magari capita il colpo di fortuna che uno...

Io, non lo so, cioè sicuramente bisogna guardarsi in giro poi se uno... provare a vedere anche se, perché poi ti faccio un esempio, cioè c'è il mio ragazzo che sta cercando lavoro, si è iscritto in una di queste agenzie interinali, però è un anno che è iscritto, ma è un anno che non l'hanno mai chiamato, solo una volta è andato all'ufficio di collocamento, però lì è fortuna, se poi uno inizia a guardare in giro ti trovi, se no non...

No, comunque tu, da quanto mi hai detto, tu hai messo l'annuncio sul giornale...

No, no io ho trovato un annuncio sul giornale che cercavano...

Ti sei presentata...

Mi sono presentata e mi hanno presa subito.

Quindi non hai, diciamo, sei passata di striscio, cioè forse non sei neanche passata attraverso il collocamento.

Sì, ero iscritta, ma ero iscritta da quando ho finito le medie, sono sempre stata iscritta e tutto, però non ho mai guardato un annuncio o queste cose qui.

Quindi adesso tu hai un lavoro part-time insomma.

No, no a tempo pieno.

Sì, 8 ore diciamo.

Sì, 8 ore, sono assunta come apprendista, ho un contratto di 3 anni.

Pensi che dopo ti terranno?

Ma, io spero! No, penso di sì, però non si sa mai!

E ti trovi bene?

Sì, sì come in tutti i posti di lavoro ci sono le cose che vanno bene, che vanno male. Fortunatamente è un periodo che va bene perché c'è tanto lavoro. In quest'ambito



qui si può anche rischiare di non lavorare per dei mesi, quando ci sono i cambi e quindi.

È una... diciamo, come si chiama, tipo boutique?

No, fanno confezioni per grandi firme tipo "Dolce&Gabbana" queste cose qui, quindi noi facciamo abiti in serie e poi...

Quindi li cucì tu, taglio, cucito...

Sì, sì tutto. Certo a livello industriale e non artigianale perché... però.

Secondo te questo lavoro, cioè era quello che tu... per cui... insomma il lavoro ideale, quello che uno sogna nel cassetto oppure magari?

È una tappa, il mio sogno è un'altra cosa, il mio sogno è mettermi in proprio.

Sempre in questo ambito?

Sì. Sempre in questo ambito, però appunto sto cercando di migliorare un po' di più, però ci vogliono ancora un po' di anni, però io, ti dico, quand'ero piccola ero partita con tutta un'altra cosa, adesso diciamo, non ho neanche mai pensato di fare questo di fare questo lavoro.

Cos'era?

Il mio sogno era diventare insegnante, però va beh, piano piano ci sto arrivando, magari non delle scuole, ma qualcosa...

Va beh, magari puoi essere insegnante, appunto, magari insegnante di taglio e... è sempre un insegnare qualcosa agli altri.

Sì, infatti.

Invece nella tua ricerca del lavoro, mi hai detto, è stata più che altro personale ecco, non ti sei appoggiata ad amici, conoscenti...

No, no niente, mi sono buttata così diciamo.

Ma secondo te questa può essere una strategia utile oppure magari secondo te anche... magari se tu avessi avuto la possibilità di sfruttare altri canali, tipo non so il centro per l'impiego o Informagiovani, agenzie per lavoro interinale. Adesso sai, tutto questo cambiamento del mondo del lavoro, secondo te sarà sempre più precario oppure in qualche modo queste, diciamo agenzie anche private, come le agenzie interinali possono secondo te...

Aiutare? Non lo so, perché sicuramente serviranno, se ci sono evidentemente servono, non è che... aiuteranno, però lì, magari ti fanno trovare il lavoro, come a volte magari non te lo fanno trovare. Non lo so perché è una cosa un po' che non avendo mai, non avendole mai usate non saprei neanche giudicarle perché io posso solo giudicare come vedo per gli altri che magari, come ti facevo l'esempio prima, poi va beh, l'ufficio di collocamento e il centro per l'impiego, così, ti dà l'opportunità, poi magari tu ti presenti però se non ti prendono, non lo so, è quello che... sicuramente ti aiutano perché se delle persone vanno lì e chiedono delle altre persone però non so.

Se tu dovessi dare un consiglio a qualche tuo, non so, a qualcuno che abbia finito le scuole superiori o finito magari le medie, ti sentiresti di consigliarlo in che senso, magari continuare a studiare o magari non so, cercarsi un lavoro oppure fare l'uno e l'altro.

No, sicuramente studiare, perché adesso senza diploma... Infatti io sono pentita di non aver fatto, però la voglia non c'è neanche adesso, però sicuramente studiare... il consiglio è quello e poi se uno trova lavoro, io dico di continuare a lavorare, poi...

Ma quella di non aver continuato è stata una scelta legata al fatto di dover lavorare?

No, no, cioè non è che avessi necessità di lavorare, il fatto è che io voglia di studiare non ne avevo, stare a casa, cioè non è che potevo stare a casa a far niente!

Certo.

No, no per quello no, se avessi continuato ci mancherebbe, solo che non c'era la testa.

E di questa scelta poi non... cioè sei contenta? Non è che magari... o magari dici: «Se... ».

No, magari se tornassi indietro ci metterei un po' più di impegno, però adesso io, cioè se non facessi niente, nel senso che, però io la una mia vita me la sono creata, non è che, va bene così.

Senti, adesso se tu dovessi... mi hai detto che il tuo sogno sarebbe di fare o l'insegnante oppure...

Sì, l'insegnante oppure anche mettermi in proprio.

Ecco, non so, tra una decina d'anni come ti vedi proiettata? Lo so che è uno sforzo notevole!

Come sarà il mio futuro? Come mi piacerebbe...

Il futuro come ti piacerebbe?

Come sarà non lo so, però come mi piacerebbe lo so. Mi piacerebbe una bella attività avviata.

In proprio?

Sì, sì, sicuramente.

Ma con magari...

Dei dipendenti?

Dei dipendenti.

Eh, ma non lo so, fra una decina d'anni magari se il mio lavoro va bene...

Però comunque è già un...

Però non so, mi piace di più una cosa un po' più tranquilla.

Più artigianale?

Sì, sì, più artigianale, cioè a me piacerebbe tipo prendere un negozio, che ne so, tipo una merceria, queste cose qui e poi mettermi dentro a fare i miei lavori, cioè fare abiti

su misura queste cose qui, è il mio lavoro.

Secondo te, mi hai detto appunto, questo... nel senso che secondo te è abbastanza fattibile... secondo te stai già mettendo i paletti per...

Sì, fattibile, bisogna vedere come sarà più avanti, cioè, lì bisogna vedere fra un po' di anni comunque, cioè il mio sogno è quello poi non lo so.

Quindi il sogno nel cassetto è...

È quello, poi se va bene va bene, se no rimarrò così.

Comunque è già...

È che lavorare da dipendenti è difficile.

Beh! Però comunque adesso tu sei come apprendistato e sì, è un contratto da dipendente?

Sì, sì. Nel senso lavorare sotto padroni.

Ah! Sotto padrone! Sì, sì quindi dall'altra parte.

È tutta un'altra cosa, però va beh, ci si deve accontentare. Se uno può benissimo.

L'attività in proprio è la cosa più...

L'unica cosa è cioè non fare i passi più lunghi della gamba, cioè andare con calma.

Ho capito, ma comunque lì, mi hai detto che comunque ti trovi bene?

Sì, sì, un bell'ambiente.

Siete molti?

Una quindicina, una ventina.

Alcuni sono dipendenti e altri sono?

Sì, cioè di apprendisti siamo tre o quattro solo, poi tutti gli altri sono operai normali.



Secondo me l'importante è avere bene chiaro...

Perché non molti hanno bene chiaro dove andare insomma...

No, no il mio obiettivo è sempre quello...

È già importante insomma. Invece a livello, non so, più personale così, qualche aspirazione?

Personale in che senso?

Magari non so, diciamo lasciando stare l'ambito lavorativo, non so, una casa, viaggiare, scrivere libri...

No, il mio sogno è mettere su famiglia, sono molto così io. Io spero fra 10 anni di avere già un qualche pargoletto.

Bambini, circondata da bambini.

Sicuramente, spero che sia molto presto, non fra 10 anni. Il mio sogno sarebbe, cioè fra 10 anni se io riesco a farmi una famiglia, avere qualcosa, sarebbe proprio il massimo.

Secondo te conta di più, nella tua esperienza, la fortuna? L'amicizia? Oppure magari non so il girare?

Secondo me allora, prima di tutto bisogna vedere anche le persone come sono, nel senso che non è che io ho studiato tipo per ingegnere e se li chiamano per fare un'altra cosa: «No, perché io ho studiato per quello!». Secondo me bisogna un po' adattarsi anche e certo che poi, io sono di questa idea, che tu inizi con un qualcosa, anche se poi non ti piace, pazienza! Così almeno accumuli un po' di esperienza, queste così qui e poi man mano poi scatta la fortuna che magari si trova un posto di lavoro migliore. È quello che per me ci vuole un po' più di spirito d'adattamento per le cose.

Ho capito, quindi flessibilità che adesso va di moda, l'adattarsi. Anche perché poi, secondo me, adesso sarà sempre, cioè il mercato del lavoro sarà comunque sempre molto vario, nel senso che non c'è più solo un tipo di lavoro, non so il dipendente, l'operaio...

No, ma io penso che adesso inizieranno, sento anche molti miei amici che non sono neanche assunti come me a tempo indeterminato, magari hanno quei contratti tipo

collaboratori, quelle cose lì, ho parecchi amici che sono assunti così e bisogna accontentarsi; bisogna essere fortunati che poi il contratto venga rinnovato perché è quello che... adesso sono usciti 'sti nuovi contrattini. È lì che uno magari diventa un po' titubante perché dice: «Sì, ok, io trovo lavoro, però metti caso che fra un anno, due anni questi qui non mi vogliono più cosa facciamo?».

E questo secondo te può spaventare chi cerca, che magari è all'inizio?

Sicuramente un po' perché comunque, cioè non spaventare...

Anche pensando a quello che tu hai vissuto, insomma...

Sì, cioè non lo so, perché spaventare no, però comunque uno, sì va beh, ti assume per un mese, due mesi e poi dopo? Cosa fai? Chissà se ti riprende... Cioè magari tu vai anche, più che altro magari uno «Ok, dico sì a questo qui e poi se c'è un'altra proposta di lavoro che mi assume a tempo determinato...», però magari dopo un anno così? Forse sono usciti sti contrattini un po'...

Sì, che non sono molto...

A breve scadenza non danno tanta sicurezza, quello sicuramente anche perché uno allora deve vivere non dico alla giornata, però quasi perché se no... però se uno proprio non trova lavoro almeno guadagni qualcosina, anche per quei due mesi e poi...

Sì, poi uno tanto cerca di fare qualcos'altro.

Sì, infatti.

Quindi mi hai detto che secondo te anche la formazione, che tu hai avuto, ti è servita perché comunque era più magari mirata, una formazione professionale quindi.

Sì, certo. Mi ha insegnato un mestiere, c'erano anche materie tipo cultura o queste cose qui, però giustamente era più mirata su quel mestiere lì, mi hanno insegnato più che altro i vari contratti di lavoro, le leggi basilari di diritto, queste cose qui quindi, però... no a me è piaciuto, sono stata contenta.



Sì appunto, anche il fatto di aver frequentato una scuola che in qualche modo affiancava materie teoriche e materie pratiche...

Sì, sì è stata...

Per avere un'infarinatura o per una conoscenza di quelle che sono le regole del mercato, insomma...

Sì, ho fatto un po' di economia, sai le cose proprio basilari.

Quali materie erano quelle che ti piacevano di più?

Erano tutte materie belle perché comunque non è che... però va beh, il mio, la cosa era quando facevamo diritto, queste cose qua, quando facevamo cultura perché a me è sempre piaciuta, infatti anche quando andavo alle magistrali, quando ho fatto il primo anno, lì diritto mi piaceva tantissimo e infatti era una delle poche materie dove avevo dei bei voti.

Quindi tu, da quanto ho capito, hai fatto dopo i due anni di corso professionale hai iniziato subito a lavorare?

Sì, subito.

E poi adesso stai facendo questo corso...

Sì, adesso ho iniziato l'anno scorso a settembre.

E ti sta piacendo?

Sì, va beh logicamente perché imparo a fare i modelli, sono cose...

Ma è un corso, tipo successivo?

No, è tutto...

Di approfondimento?

È un corso completamente diverso, cioè tutto un altro metodo, è un corso privato, quello lì invece era una cosa regionale.

Ma che hai fatto per scelta tua?

Sì, sì per scelta mia perché così almeno se un domani volessi aprirmi qualcosa almeno ho qualcosa di più.

Sì, ho capito. Sono materie più o meno sempre?

No, li faccio solo taglio e cucito e basta.

Ah! Solo taglio.

Lì solo taglio sì, è una scuola di modellismo proprio, solo quello.

E questo durerà?

Tre anni dura.

Poi alla fine avrai?

Un esame.

Un attestato?

Sì, un attestato, è un attestato proprio, un diploma sarebbe. Adesso mi hanno detto che è riconosciuto, però sono quelle cose un po' che dicono e non ti dicono, mi hanno detto che si può scrivere tranquillamente sul libretto di lavoro, quindi penso che sia una cosa riconosciuta, però non lo so.

C'è secondo te oggi la possibilità di attivarsi per cercare lavoro: giornali, televisione, poi adesso internet ?

Sì, con internet ormai, uno non deve neanche più andare all'ufficio di collocamento, c'è tutto su internet.

Da quello che è emerso è anche il fatto che molti, cioè non si conoscono questi nuovi tipi di lavoro, questi sportelli, queste cose che ci sono, quindi magari uno rimane fuori dal mercato un po' perché magari...

Io penso che adesso i giovani che ci sono adesso non credo che non sappiano di queste cose, ormai si sa che ci sono queste opportunità che ti aiutano per cercare. Poi dipende anche dal giovane, se ha voglia o non ha voglia.



■ L'INTERVISTA A ROSA

Cominciamo dalla tua situazione lavorativa attuale: mi puoi parlare di cosa stai facendo?

Allora, io lavoro come commessa in un supermercato. Di alimentari.

A tempo pieno, come orario?

No, faccio 4 ore al giorno. Sia al mattino che al pomeriggio. Cioè ogni settimana i turni.

Come ti trovi?

Ma, mi trovo bene.

Come ambiente, con i colleghi?

Anche con loro mi trovo bene.

E con i padroni, con i datori di lavoro?

Sì, anche con loro. Nessun problema.

Educatrice : Lì praticamente anche i padroni lavorano, no?

È solo uno, no?

Sì sì. Lavorano. Come noi. Sono sia colleghi che padroni.

Quindi è un ambiente abbastanza familiare. Siete tanti?

Eh... siamo 3, tre uomini. Poi c'è la moglie, di lui. La sorella di lei... 5... 7-8. 8 con me!

Allora è già abbastanza grande come supermercato...

Sì sì.

E come hai ottenuto questo impiego?

Eh... qua. Tramite questo ufficio. *(Rivolgendosi all'educatrice)* Con te, no? O con Paolo? Con Paolo. *(Paolo è l'assistente sociale del servizio)*

Quello, se ha voglia sì, c'è una buona dose di caratteristiche personali...

Eh! Infatti.

Magari c'è la persona un po' più passiva, però...

Che aspetta che il lavoro gli venga a bussare alla porta.

Adesso quello, no forse questo poteva capitare...

No, ma ne conosco di persone così che...

Io non dico, la maggior parte comunque si adatta, sono però ci sono ancora magari delle minoranze magari più passive, che magari hanno...

Sì, ma penso che ce ne siano pochi adesso, non è che...

Mi auguro.

Spero.

... che aspettano il lavoro.

Bisogna andarlo a cercare.

Va bene, allora grazie.

Abbiamo già finito?

Sì.

E allora è andata benissimo.

E l'hai scelto tu di fare questo tipo di tirocinio? Si tratta di un tirocinio, no, o di una borsa lavoro?

Educatrice : Sì, tirocinio. È un tirocinio lavorativo.

Sì, l'ho scelto io. A me piaceva. L'ho detto io.

Quindi a te sarebbe piaciuto fare la commessa...

Sì, in un supermercato, proprio...

Perciò è un lavoro che ti soddisfa...

Sì, va bene.

E se potessi scegliere faresti questo stesso tipo di lavoro?

Sì. Anche in un negozio più piccolo. Però sempre di alimentari. Mi piacciono. Non mi piace abbigliamento o qualcosa così...

Come mai ti piace proprio questo?

Non so. Non mi piace... Non so.

Educatrice : Beh...

Perché abbigliamento... non so...

Educatrice : Secondo me c'è un motivo per cui ti piacciono gli alimentari...

Perché?

Educatrice : Non sai?

No, di'.

Educatrice : Beh... per tradizione di famiglia...

Può essere... *(non sembra molto convinta)*

Educatrice : Sei sempre stata un po' nell'ambiente...

Sì...

Mi puoi spiegare?

Sì, perché mio padre ha sempre avuto un banco di salumi e formaggi a Torino. E allora sono sempre stata così...

Quindi tradizione nel senso che l'ambiente di famiglia...

Sì. Può essere che mi piaccia per questo.

Ma ti piace anche il rapporto con la clientela...

Sì... Vedi sempre gente. Ma io dicevo che non piaceva l'abbigliamento perché... non lo so... Perché per l'abbigliamento, non so... Hai una persona... devi farglielo provare... 3 ore... !

Educatrice : Invece così: prosciutto, 3 etti, va bene? Via. Il prosciutto non si prova: si mangia, a casa sua...

Quindi comunque se potessi scegliere staresti negli alimentari. E preferiresti un supermercato come ora, o un banco o prima mi parlavi di un negozio...

No, un supermercato va bene. Meglio un negozio. Non so qualcosa... una panetteria, così... Mi piace di più.

E come orario? Con i turni, così come li stai facendo: va bene, li cambieresti?

No, adesso faccio 4 ore al giorno e va be' Però normalmente si fanno 8 ore al giorno. Però a me mi va bene 4 ore al giorno.

Se potessi scegliere?

Preferirei 4 ore al giorno!

Allora, mi avevi detto hai trovato tramite gli operatori qua del servizio.

E qua come sei arrivata?

Mmh... (sembra non ricordare) L'avevo detto a Emanuela, no? (si rivolge all'educatrice).

Educatrice : Esatto. Tramite l'educatrice dei servizi sociali del paese dove lei abita, che è P..

Lei hai fatto una richiesta rispetto al lavoro?

Sì...

E lei ti ha consigliato di venir qua, ti ha accompagnata, sei venuta da sola?

No, lei mi ha accompagnato. No... cosa avevo detto?

Educatrice : Sì ti aveva accompagnata qua.

È la tua prima esperienza di lavoro questa, o ne hai già fatte altre?

No no. No... avevo... Ma no: questa è proprio la prima. Avevo lavorato un po' con mio padre, però... non conta.

Perché no?

Però io nel curriculum l'ho scritto!

Educatrice : Banco di salumi e formaggi... Questo è il primo lavoro non familiare. Con la famiglia è sempre lavoro, però è un po'... Poi non ti pagava nulla.

È il primo lavoro retribuito, quindi...

Sì.

Ma sei andata tanto con papà? Ti sei fatta un po' di esperienza?

3 anni.

Andavi regolarmente, tutti i giorni o magari solo al sabato...

No, tutti i giorni andavo! Per 3 anni.

Beh, allora è un bel curriculum!

Educatrice : E al mercato... ti alzi anche presto... Sveglia alle 6, d'inverno!

Come facevo a farlo non lo so!

Faticoso!

E lo so. Non so come ho fatto. Ma ero più piccola: avevo 15 anni.

Adesso ne hai?

18.

Alla fine di questo tirocinio cosa ti aspetti?

Non mi aspetto niente. Spero che... non so... troverò un altro posto di lavoro a P.. Oppure mi prendono in questo supermercato... Può essere...

Pensi che questa esperienza ti dia delle altre opportunità?

Sì... ho fatto esperienza 2 mesi... All'inizio, non sapevo fare niente... Adesso so già fare tante cose!

Ok. Torniamo un po' indietro, alla scuola.

Bene.

Com'era la scuola? Ti piaceva andare a scuola?

Mmmmh... Alle medie mi trovavo bene.

Con i compagni? Con i professori?

Con i compagni un po' meno. Con una buona parte sì, con una buona parte no. Poi non mi ricordo bene fino alle medie...

Sì, un po' in generale... che ricordo hai della tua classe, era una fatica andare a scuola o andavi volentieri?

Sì, c'era un po' casino, cioè i miei compagni facevano un po' casino... Sì, molte volte non si faceva neanche lezione perché c'erano certi compagni che facevano proprio casino!

Però mi trovavo bene. Dovevo fare i compiti... Li facevo quasi sempre. Non studiavo tanto perché facevo un po' fatica! Però i compiti li facevo sempre. I compiti sempre. Magari li facevo anche sbagliati, però... *(si rivolge all'educatrice e quindi chiede)*

Vi conoscevate già allora?

Sì! È da quando ho 12 anni che ci conosciamo!

Ecco perché non ti ricordavi com'eri arrivata: è tanto tempo fa!

Eh sì!

(Suona il telefono e c'è un po' di trambusto. L'educatrice risponde e si allontana; da questo momento l'intervista procede senza di lei. M. prosegue a raccontare...)

Poi ho fatto anche un anno di scuola superiore: ho fatto l'ITC. Lì sono andata fino a marzo perché era... Cioè non riuscivo più... Poi mi ero un po' persa. All'inizio avevo dei bei voti. Andavo anche bene. Avevo 6, 5... Più di 4! E andava bene! Poi non ce la facevo più perché ero anche un po' bassa... ho cominciato a non studiare più tanto...

Non ti piaceva quello che facevi, cosa stavi studiando, oppure cosa?

Ma non studiavo mica tanto! Era difficile! No, ma se tu studiavi minimo 4 ore al giorno ce la facevi benissimo perché non era proprio così difficile, dovevi starci dietro. Però...

Non ti interessava?

No, mi interessava, però... In realtà quella scuola l'ho scelta così, perché era un anno obbligatorio. Ma io per la scuola non è che...

Quindi ti eri iscritta così, per far qualcosa...

Sì, era l'ultimo anno... Era che dovevi far per forza.

E non avevi già idea di continuare, di fare tutti e 5 gli anni?

No, non ci avevo neanche pensato. Poi ho pensato «Boh, finisco questo anno». E non avevo neanche pensato «Cosa faccio il prossimo anno». Poi sono andata con mio padre.

Quindi non avevi prospettive di lavoro, cosa fare...

No. Non ci ho pensato.

Ma il fatto che tuo papà avesse il banco, allora, era per te una sicurezza, un'idea possibile?

Sì, questo sì. Sì, una sicurezza: «Posso fare qualcosa. Almeno qualcosa faccio.» Però non è andata bene perché era meglio che... Cioè, non che andavo a scuola, però era meglio che facevo una cosa mia.

Con papà andavi d'accordo? Come ti trovavi?

Ma... all'inizio andava bene... Poi è andato così... Non è che non andavo d'accordo... Poi è stressante, sia per via del lavoro... Comunque era meglio che non sarei mai andata. Alla fine era meglio. All'inizio magari è andata bene. Un annetto, così... Poi era meglio che non sarei andata.

Come mai? Per una questione economica o per altro?

No no. Perché era meglio che facevo qualcosa per me. Alla fine è stato tutto tempo perso. Cioè, non è servito a niente.

Come dire che ti ha un po' impedito di muoverti in modo autonomo? Ti sei sentita un po' legata?

Sì. Questo tempo, questo periodo con mio padre è passato molto velocemente. Non mi ricordo neanche bene cosa è successo... Per esempio io delle medie mi ricordo bene, anche se è passato più tempo. Anche dell'ultima esperienza... Invece questo pezzo... Sì, ricordo, ma non... Ma anche perché era una cosa che non è che volevo proprio fare... Però dovevo farla per forza.

Nel frattempo cercavi lavoro da altre parti?

Ho iniziato a cercare lavoro quando avevo 16 anni...

Quindi anche quando andavi a lavorare da tuo papà, cercavi qualcos'altro?

Ma mio padre adesso lavorava a P... Non lavora più a Torino, lavora a P... L'ho aiutato per un annetto. Sono andata per un annetto... fino a prima che lavorassi nel supermercato. E... sono andata. Ma qui era diverso: lavoravo solo un po' al mattino... Tanto per passare il tempo. Così... Poi ho trovato questo lavoro e sono venuta via.



Quindi è un po' stata una conquista per te questo lavoro, la scelta di uscire un po' fuori dalla situazione familiare?

Per me sì. È come se andassi un po' a scuola... Perché alla fine è un tirocinio... I tirocini si fanno anche per le scuole, no? Mi va bene.

Quindi per te è anche formativo questo impiego?

Sì! Ma anche perché faccio questa cosa... Mi occupa un po' di tempo. Cioè non so, è come se facessi proprio una scuola... Una cosa che... serve per me.

E nel tempo libero che cosa fai? Che cosa ti piace fare?

Esco con le amiche... Ma vuoi sapere cosa facciamo?

Sì.

Si esce... Si va... Non so, si va al bar... Non so, così. Alla sera, qualche volta. Ma non esco molto.

A P. ci sono centri aggregativi per ragazzi o altre opportunità per i giovani?

Sì, per esempio le mie amiche conoscono... Ci sono i... come si chiamano... Dove si fanno i centri per i ragazzi... Per esempio in una chiesa...

Tipo oratori?

Sì oratori! Però per ragazzi più o meno della mia età. Sì, ci sono. Poi c'è anche un punto d'incontro... Però per ragazzini di 16-17 anni. Va sempre bene, però... Qualche volta ci andavo prima, adesso no.

Come mai?

I ragazzi si ritrovano tutti lì... Sono 2 o 3 stanze dove ci sono due istruttori, non istruttori... come si può dire...

Animatori?

Animatori! Che ti seguono, ti guardano...

E cosa si faceva?

Si giocava a calcetto, ping-pong, si chiacchierava, c'era la musica... Quelle cose lì.

E adesso invece non ti trovi più?

Sì... ci sono tutti ragazzini di 16 anni, 17. Anche più piccoli, 15 anni. Io ne ho 18, cioè... non mi trovavo!

Certo. E comunque mi dicevi che non esci tanto e stai anche spesso in casa. Da sola?

Sì, son da sola perché c'ho due fratelli, però... mio fratello grande esce! Devo star per forza da sola perché son l'unica femmina.

I tuoi fratelli sono più grandi?

Uno ha 19 anni, no 20 anni adesso. E l'altro invece ha 16 anni.

Loro lavorano, studiano?

Mio fratello lavora... con mio zio. Sempre un banco di salumi e formaggi a Torino. Però con mio zio. Ma quando io avevo 15 anni e lui ne aveva 17 lavoravamo con mio padre tutti e due.

E adesso tuo papà è da solo?

No, con quello piccolo. L'aiuta lui. Perché Giuseppe, mio fratello più piccolo, non ha niente, non fa niente e allora lo aiuta.

Il banco del papà è un passaggio dovuto...

Sì!

E la mamma lavora?

Mia madre? No, è casalinga.

Rispetto a questa tua ricerca di un lavoro per conto tuo, come si è comportata la tua famiglia? Tuo papà come l'ha presa?

È stato contento? Ti ha aiutata? Ostacolata?

Ma... no no... mio padre penso che non gliene fregasse... Preferiva che stavo con lui perché voleva essere aiutato. Se non era per me non sarei andata.

Quindi è stata tutta un'iniziativa tua.

Sì.

Lui ti avrebbe tenuta lì...

Sì, ha cercato in tutti i modi di non farmi andare. Anche facendomi cambiare idea, dicendomi «Ma non andare, cosa vai a fare...».

Ti ha un po' scoraggiata...

Sì. Già sentire tuo padre che ti dice così! Non è bello. Se te lo dice un estraneo, va be', che te ne frega. Se lo dice tuo papà...

Ti spaventava un po'? Già magari uno ha le sue paure ad andare fuori, fare un'esperienza nuova...

Eh... tutto insieme... Tutto insieme... lo ho già tutti i miei casini, poi anche lui mi diceva così... Poi anche se magari non dice niente, però... Già fare tutto da soli è difficile, più lui! Però non è che mi importava quello che mi diceva. Anche se fosse stato zitto e non avrebbe detto niente: non andava bene. Però lui proprio mi dava questi consigli così... è tutto più difficile.

Però ce l'hai fatta.

E sì eh!

E dopo che hai iniziato a lavorare, ha cambiato atteggiamento?

Ma veramente non ci siamo più visti. Cioè... i miei genitori sono separati. Adesso va bene... Adesso no... lo qui, lui di là...

Quindi tu vivi con la mamma... È da tanto che sono separati?

Sì, avevo 15 anni. 3 anni.

Quando cercavi lavoro, mi hai detto che a 16 anni hai iniziato a cercar lavoro, ti sei rivolta ai servizi, ti sei mossa per conto tuo?

Ah! Andavo anche in... Si chiamava L'ANGOLO. Un posto che c'è a P., dove puoi chiedere del lavoro, però non mi è servito a niente, perché cercavamo... Ho fatto anche domanda per la COOP che hanno fatto da poco a P., però non mi hanno preso. Ho fatto tante domande. Lì potevi far domande, cercare, in questo posto...

Hai fatto il colloquio e non ti hanno presa o non ti hanno chiamata?

No, non mi hanno neanche mandata al colloquio. Ho fatto solo domanda.

Ok, ora lasciamo da parte il passato: tra 10 anni dove ti vedi?

Ma io non è che penso al mio futuro. Non ci penso mai. Cioè, penso più o meno adesso. Non ci penso mai. Boh, non so. Non ci penso... Non ci ho pensato ancora... Ma... come lavoro, come tutto?

Come tutto, anche come lavoro.

Spero di avere un lavoro... Non so...

Di che tipo?

Ma, questo qua va bene. Questo tipo di lavoro così. Non so, un negozio... Sempre commessa. Mi va bene.

Come dipendente? Non come tirocinio...

No no! Come dipendente!

Prova a immaginarlo...

Come dipendente... poi...

Prova a immaginarti tu, tra 10 anni... il tipo di negozio... cosa vendi... cosa guadagni... che orario fai... cosa ti piacerebbe?

Eh... beh, tipo un lavoro così... come dipendente. L'orario non so, penso che poi sarà 8 ore! Cioè, poi dovrò fare 8 ore. È così in genere, no? Poi non so...



Come stipendio cosa ti piacerebbe guadagnare?

Beh, di più! Penso... beh sì, adesso prendo 200... Non so... penso che il normale sarà... non so... quanto? 500, 600? Come commessa, no? Sarà 600, 1 milione e 2, un milione e 2, un milione e 3, mio padre me lo diceva. Uno stipendio normale...

Non te l'hanno mai detto cercando lavoro? Di stipendio di solito non si parla?

Lo stipendio so che è un milione e 2.

E come tipo di negozio, mi dicevi prima, che tipo di negozio ti piacerebbe di più in assoluto?

Ma, io quando avevo 15 anni, mi piaceva fare tutto: dicevo sempre: «Voglio fare la panettiera!» Mi piace... La panetteria, cioè, sempre questa cose da mangiare... Mi piacciono.

Cosa pensi di poter fare adesso per trovare questo posto?

Da dove partire?

Ma... io stavo pensando... boh... Questo lavoro dura fino ad agosto, no, fino a settembre. Io potrei vedere anche in P. così in questi negozietti che ci sono a P. se per settembre potrei venire a lavorare qua. Cioè, posso chiedere... Per settembre...

Quindi pensi di muoverti un po' per conto tuo, di andare a chiedere direttamente nei negozi?

Sì. E intanto gli dico che sto lavorando qua. Dopo 6 mesi di esperienza! È sempre meglio di non aver fatto niente!

Ora ti ho detto tra 10 anni e già è per te un futuro a cui ancora non pensi, ma ti piacerebbe avere un negozio tuo?

Ma sì, ma io non è che proprio la mia vita è basata proprio su... Sì, è basata sul lavoro, però in questo momento non ho l'età... Cioè, non ci penso quasi mai al lavoro... Quando sono al lavoro voglio andare a casa! Cioè, mi piace più uscire... Sono più per uscire... Sì, è importante il lavoro, perché io se non lavorassi... Proprio lavorare. Non è che sono sempre a pensare al lavoro, però devo farlo, devo lavorare mezza

mattinata e poi uscire, se no, non riesco. Forse per l'abitudine... Ormai non riesco a non andare più a lavorare. Non mi trovo... Sono persa... Boh...

Ti piace far qualcosa...

E sì! Non riesco! Non ho il giusto equilibrio... che ne so! Perdo l'equilibrio... Non so. Della vita intendo.

Prima mi dicevi che lavorando con papà avevi un po' la tendenza ad adagiarti, a stare lì senza cercare altro...

Sì, ma lì ero ancora piccola! Non avevo capito ancora come giravano le cose. Non sapevo... Cioè, sapevo che finché si andava a scuola, si andava a scuola e poi si usciva... cioè, solo quelle cose... Non è che vedevo come adesso... Vedevo fino a qua (allunga il braccio e indica uno stop con la mano), non è che vedevo di più. Forse perché ero piccola, avevo 15 anni! Adesso vedo meglio. Non so se vedo tutto, però...

Hai allargato un po' gli orizzonti...

Sì, vedevo un po' fino a qua. Non vedevo di più. Forse perché ero un po' piccola...

L'esperienza che stai facendo ora, rispetto a quella con tuo papà, che cosa ti dà in più?

Molte cose in più, mi dà... tutti i miei spazi... riesco... il giusto equilibrio... è tutto più chiaro... Poi sono molto più sveglia! Perché faccio una cosa mia... Mi sveglio un po' di più... Son sempre un po' tra le nuvole... Sì, sono proprio così!

Sei un tipo svampito...

Sì, mi perdo... però a lavoro mi sveglio un po'. Ma io lo sapevo che era così. Piano piano lavorando capivo e sapevo... Mi vengono le cose quando lavoro. Capisco molte cose.

Lavorando con tuo papà invece non avevi questa sensazione?

No. Negli ultimi periodi, sì. Ma non era una cosa mia, cioè, con mio padre dovevo solo cercare di... boh, lavorare e basta. Pensavo a lavorare. Invece così penso a tutte le altre cose... la mia vita, così... Invece con mio padre pensavo solamente che dovevo lavorare quelle... 2 o 3 ore e poi andavo a casa. Non è che pensavo...



Adesso, se ho ben capito, il lavoro ti aiuta a trovare i tuoi spazi non solo sul lavoro stesso, nel modo di organizzarti le cose, ma anche fuori?

Sì, te lo dicevo prima, mi dà equilibrio, mi dà chiarezza. Sì, io dico che io non è che ci penso troppo al lavoro, perché penso anche divertirmi, Però te l'ho detto: è anche importante. Se non lavoro al mattino, cioè, non riesco... Sai, lavorando al mattino, poi uscendo mi trovo meglio.

Oltre all'età, cosa pensi che ti abbia aiutata in questo. Cosa c'è di diverso? L'organizzazione del lavoro, il modo in cui ti trattano, non so...

Il tipo di lavoro, cioè, fai una cosa, poi finisci un'altra cosa, cioè, fai tante cose, lavoro, non so, segui una persona, poi sistemare... Cioè, fai delle cose...

Invece l'esperienza al banco era più monotona?

Sì, ma era diverso... con mio padre, cioè... Era una cosa troppo grande per me con mio padre. Invece questa qua è più... più per me. Con mio padre, mi, lavorare in un banco, cioè... Poi ero anche più piccola. È stato solo un casino. Solo quello. Te l'ho detto: non dovevo andare! 3 anni della mia vita! Li ho buttati via!

In questo tirocinio avete dei tutor, delle figure di riferimento?

No.

Se hai un problema a chi lo vai a dire? Direttamente ai padroni?

Ma finora non ho avuto nessun problema.

E se dovesse capitarti?

Ma che problema?

Non so, qualcosa che va storto, qualcosa che non va...

Ma di solito quando c'è qualcosa così lo dico. Lo dico. Non mi dice niente. Son gentili, cioè... «Va be', non importa... ».

Gli operatori del servizio continuano a seguirti?

Sì, ma ci vediamo poco. Solo per capire delle cose... Per qualche uscita...

Intendevo dire non c'è un accompagnamento al lavoro strutturato, qualcuno che ti segue per tutto il percorso...

Ma del CIDIS? Sì, c'è una ragazza. Che mi ha aiutato anche a trovare questo lavoro. E ci vediamo ogni tanto.

Quindi hai dei riferimenti...

Per lei? Cioè se questa persona mi... se è un punto di riferimento? Non tanto... perché tanto... boh... Era più quando ero più piccola... Quando ero più piccola era M. che mi seguiva, era lei la mia educatrice! Quando ero piccola sì, era un punto di riferimento, cioè dove potevo dirgli le cose... Adesso non più tanto...

Mi sembra di capire che non ne senti più il bisogno... Anche sul lavoro te la cavi un po' da sola...

Sì, non ho bisogno. Però qualcosa gliela dico. Perché anche lei mi telefona, mi chiama... Qualche volta mi dice: «Usciamo a bere qualcosa...». Perché ancora sono iscritta. Non so. Ho 18 anni, ma mi hanno detto che a 18 bisogna ancora seguirli...

Ok, io avrei finito. Hai per caso qualcosa da dirmi, qualcosa che vuoi aggiungere?

No.



■ L'INTERVISTA A STEFANO

Mi descrivi in che settore lavori e l'ambiente?

È un'azienda di costruzioni.

Che lavoro fai?

Muratore, carpentiere. Faccio un po' di tutto. Metto piastrelle.

Da quanto tempo fai questo lavoro?

Tre mesi circa.

Come lavorate? Quanti sono i tuoi colleghi?

Noi siamo una squadra di quattro persone e cerchiamo tutti di collaborare.

Hai la qualifica di apprendista?

Sì, perché ho l'età per usufruire di quell'inquadramento, altrimenti avrei la qualifica di operaio.

Com'è il rapporto con i colleghi?

Mi sono adattato, cerchiamo di andare sempre d'accordo, altrimenti non riesci a lavorare. Se mi dicono qualcosa, io dico: «sì, va bene» e si ragiona. Se si discute sui problemi, si lavora bene. Se uno sta zitto, non sa come fare le cose e non riuscirà mai.

I tuoi colleghi sono più vecchi di te?

Sì, io sono il più giovane.

Ti guidano e tu devi obbedire?

Mi consigliano e questo è un vantaggio, perché mi insegnano per il mio futuro

Avete un capo o un superiore?

Sì, un capocantiere, che guida tutti e quattro.

Vi da un incarico e poi vi lascia organizzare e lavorare?

Sì.

Come sono i rapporti con il capocantiere?

Buoni. È presente sul lavoro.

Questo lavoro ti soddisfa?

A me soddisfa, perché quando fai una cosa con le tue mani, hai una soddisfazione. Alla fine hai realizzato qualcosa e poi non è un lavoro monotono.

Che tipo di case realizzate? Siete specializzate in case, villette...?

Facciamo di tutto.

Pensi di continuare questo lavoro fino alla scadenza dell'apprendistato triennale (cioè per 2 anni e 9 mesi)?

Sì, purtroppo.

Al termine dell'apprendistato sono intenzionati ad assumerti con un contratto stabile?

Sì. È stata la prima cosa che mi hanno promesso. Forse tra due anni, perché già adesso mi impegno e faccio del mio meglio. Anche loro lo vedono. Per questo ti insegnano, perché vogliono vedere i risultati.

Qual è l'orario di lavoro?

Otto ore sempre di giorno su cinque giorni alla settimana.

Fate straordinari?

Sì durante il fine settimana, se c'è l'esigenza. Al sabato se c'è qualcosa da finire lo si fa, ma non è obbligatorio.

In media quante ore di straordinario fai alla settimana?

Un'ora. A volte si resta quindici minuti in più, per finire un lavoro o per chiacchierare.



Se l'azienda ti chiede di cambiare tipo di lavoro, sei disponibile?

Sì.

Qual è la sua retribuzione netta?

Preferirei non dirlo.

Sei soddisfatto di questa remunerazione?

No.

Perché?

Io faccio un confronto, perché ho già lavorato nel settore dell'edilizia. Si guadagna anche "in nero".

Perché continui allora questo lavoro?

Perché è difficile trovare un altro lavoro. Qui ho un contratto regolare con i contributi per la pensione.

Come hai trovato questo lavoro?

Tramite l'ufficio di collocamento.

Sei iscritto e l'ufficio ti ha chiamato.

Sono andato io ad insistere, perché se aspettavo loro...

Quanto hai atteso?

Mi sono iscritto a Settembre e ho cominciato a lavorare a Novembre. Cercavo un po' dappertutto, perché avevo mandato il mio curriculum, che mi aveva preparato informalavoro.

I curriculum li ha mandati Informalavoro o li ha mandati tu?

Li ho mandati io ad aziende ed agenzie di lavoro.

Come hai trovato questi indirizzi?

Alcune aziende le conoscevo. Ho visto l'insegna... come l'Adecco.

Informalavoro ti ha dato degli indirizzi?

No.

Hai guardato gli annunci sui giornali.

No. Ho guardato solo su Secondamano. All'ufficio di collocamento mi avevano detto di non fidarmi.

Hai avuto delle difficoltà a trovare questo lavoro?

Sì.

Dopo il conseguimento della licenza media hai cambiato lavoro?

Io ho conseguito la licenza media solo qualche anno fa (2001 o 2002) con un corso serale, perché avevo interrotto gli studi.

Cosa hai fatto in questi anni, dopo aver interrotto gli studi?

Ho lavorato un po' qua e un po' là... in un mercato di frutta e verdura...

Quando hai cominciato a lavorare?

Quando avevo tredici anni per un paio di mesi. A quindici anni sono andato a fare il muratore per due anni, lì non mi hanno insegnato niente, lavoravo a Milano.

Quindi hai lasciato questo lavoro?

Sì e sono tornato in Calabria, lavoravo ogni tanto, perché là non c'è molto lavoro.

Ti sei trasferito qui perché eri senza lavoro?

No, facevo il pizzaiolo (in Calabria), ma erano due anni che lo stipendio era sempre quello (poco).

Quanti anni ha fatto il pizzaiolo?

Due anni.

Da quanto tempo sei qui?

Da Settembre 2002. Due anni fa ero venuto qua per quattro mesi, lavorando un po'



in fabbrica e un po' come muratore. Poi non trovando lavoro ero tornato di nuovo in Calabria. Ho fatto il manutentore tecnico per il Comune e sono tornato qua.

Qual è stato l'atteggiamento dei tuoi famigliari ed amici mentre cercavi un lavoro?

La mia famiglia era triste, perché non riuscivo ad inserirmi nel lavoro e rimanerci. Anche per me non era bello cambiare diecimila lavori.

Ti consolavano o ti rimproveravano?

No, non mi rimproveravano, perché sapevano che non era colpa mia.

E gli amici?

Gli amici non si preoccupavano, loro vivono ancora con i genitori, vivono in Calabria. C'è anche chi non ha bisogno di andare a lavorare. Anzi quando facevo il pizzaiolo, qualche volta a loro dispiaceva perché non potevo uscire di sera con loro.

I famigliari ti hanno aiutato a trovare il lavoro?

Mi hanno consigliato, ma non hanno potuto aiutarmi a trovare un lavoro.

Rispetto ai lavori che ha avuto in passato cosa è cambiato nei modi in cui hai trovato lavoro? Qui ti sei rivolto all'ufficio di collocamento, in Calabria invece come hai trovato il lavoro di pizzaiolo?

Lavoravo al mercato e sono andato a mangiare una fetta di pizza e mi hanno offerto il lavoro.

Il lavoro al mercato come l'hai trovato?

Mentre passeggiavo al mercato un conoscente mi ha indicato uno che cercava un lavorante.

Se potessi scegliere, continueresti questo lavoro o preferiresti qualcos'altro?

Vorrei fare qualcosa di meno faticoso. Vorrei fare il meccanico.

Hai fatto le elementari e hai lasciato la scuola media . . .

Andavo bene a scuola, ma ho fatto la scelta di andare a lavorare quando facevo la prima.

Hai preferito andare a lavorare per guadagnare?

Certo.

I tuoi genitori non hanno detto nulla?

Non volevano, mi hanno dato anche qualche botta.

Quanto tempo hai lavorato?

Un mese. Poi non ho lavorato per qualche anno. Inoltre era anche scomodo andare a scuola, perché era lontana e non avevamo l'auto. Prima c'era l'autobus del comune, poi non c'è più stato.

Quando hai deciso di prendere la licenza media?

Quando ho saputo che c'era un corso serale, mi hanno trascinato dei conoscenti. Avevo 18 anni e stavo anche facendo scuola guida.

Quanto è durato il corso?

200 ore.

Qual'era il rapporto con gli insegnanti delle elementari e delle medie?

Abbastanza buono.

Hai lasciato la scuola media perché eri in conflitto con gli insegnanti?

No. C'era l'insegnante di storia che era severa e cercava di metterci paura.

E i rapporti con i compagni di scuola?

Erano dei delinquenti.

Cosa intendi dire? Era dovuto alla situazione territoriale?

No, i delinquenti ci sono anche qua. Diciamo che c'era mancanza di rispetto.



Erano aggressivi?

Sì.

Hai patito questa situazione?

No, perché me ne infischio.

Qualcuno dei suoi compagni è rimasto tuo amico?

Sì.

Avresti voglia di tornare a scuola e fare altri corsi?

Absolutamente sì. Vorrei fare un corso di elettronica.

L'hai già individuato. Dove lo faresti?

No, non so niente, non ho tempo per cercare.

Sul territorio ci sono agenzie che fanno questo tipo di corsi, prima mi hai detto che volevi fare il meccanico...

Sì, come lavoro farei il meccanico, ma preferirei studiare elettronica. Nel lavoro come meccanico conta di più "l'orecchio", la pratica. Lavorando come meccanico in un paio d'anni ti insegnano.

Dove ti piacerebbe lavorare con questo titolo di esperto elettronico?

Aprire un laboratorio di riparazioni elettroniche.

Ti sei rivolto a qualcuno per essere orientato o consigliato per fare corsi di formazione o essere avviato al lavoro? Sapresti dove andare per farti consigliare?

No.

Come è composta la tua famiglia?

Mia madre ha 63 anni, quattro tra fratelli e sorelle maggiori di età e lavorano.

Mi hai già detto che i tuoi famigliari non hanno potuto aiutarti concretamente a trovare un lavoro. Adesso che hai ottenuto un lavoro, ti hanno approvato o ostacolato?

Mi hanno lasciato libero.

Come passi il tuo tempo libero?

Guardo la televisione, vado in macchina, ascolto musica, riparo qualcosa di rotto.

Il Sabato e la Domenica frequenti qualche associazione? Squadra di calcio, parrocchia, discoteca?

No.

Non fai vita di gruppo?

No.

Qui a Orbassano ti sei fatto degli amici e dei conoscenti?

Qualche conoscente. Più che amici ho dei colleghi di lavoro.

Ti interessa andare in discoteca?

Ogni tanto. Magari per sfogarsi.

Cosa preferisci tra discoteca, cinema e birreria?

Dipende dall'umore. Magari mi rilasso guardando un film.

Fai conoscenze in piazza o sulla panchina?

No, non do confidenza a nessuno. Anzi non so come è riuscito a tirarmi fuori queste cose.

Magari in Calabria conosci più gente... si incontrano le persone per strada.

No uguale, non do confidenza. Incontri un conoscente, lo saluti, come va? ciao e basta.



Sai se ad Orbassano esistono dei gruppi a cui vorresti partecipare? Ti interessa informarti?

No.

Tra i tuoi colleghi c'è qualcuno che ti ha proposto un gruppo o un'attività?

No. Sono anche più vecchi di me.

Dove ti vedi tra 10 anni? Cosa ti aspetti dal tuo lavoro e dal futuro?

Ho paura di perdere il lavoro e di rimanere a casa. Vorrei diventare capocantiere ed impresario.

Se tutto ti andasse abbastanza bene, dove potresti arrivare tra dieci anni?

Potrei essere impresario.

Tra i tuoi conoscenti qualcuno c'è riuscito?

Sì.

Ma tu vuoi continuare a lavorare in questa direzione o vuoi uscirne, per diventare meccanico?

Non ho facoltà di scelta, non sono io a decidere. Il mondo ti offre questo. Anche se andassi a cercare un posto come meccanico, penso che non riuscirei a niente.

Se volessi diventare meccanico impresario edile, quali passi dovresti fare? Quali sarebbero le tappe intermedie?

Se volessi fare il meccanico, dovrei fare un corso di un paio di anni, per avere una qualifica e allora sarebbe più facile trovare un lavoro, ma dovendo lavorare non ho questa possibilità.

E imparare direttamente da un meccanico?

Anche, ma in base alle informazioni che ho raccolto in giro non è facile.

Per fare l'impresario è necessario avere delle somme? È necessario cercarsi dei soci?

Certamente, quello è importante. Soci . . . no! no!

Per fare un'impresa edile in quanti bisogna essere?

Al minimo quattro o cinque persone, poi ti ingrandisci. Bisogna conoscere le persone giuste. Prima si fa la torta e poi la si taglia.

Che caratteristiche ideali dovrebbe avere questo lavoro di impresario, ad esempio come orario?

Lavorerei di meno fisicamente, anche se andrei in cerca di lavoro per la squadra e coordinerei un po' tutto.

Guadagneresti di più? Quanto all'inizio?

Non c'è uno stipendio fisso. Lavorando 30 giorni ti possono rimanere 10 milioni netti.

Per essere soddisfatto quanti milioni vorresti guadagnare al mese?

Tra i cinque e i dieci milioni e ci tengo che il lavoro sia fatto perfettamente.



*Ministero del Lavoro
e delle Politiche Sociali*



UNIONE EUROPEA
Fondo Sociale Europeo



Promotori



Patto Territoriale Pinerolo



Patto Territoriale Sangone

